

CONFINDUSTRIA

Acceleratore imprese per giovani star up che vogliono sfondare

BOLOGNA È partito il countdown della "call for ideas di 'Upidea, Startup program", il programma di accelerazione per idee e nuove imprese proposto dai Giovani imprenditori di Confindustria Emilia-Romagna, con il contributo di Luiss Enlabs. Mancano infatti poco meno di due settimane alla chiusura del bando, fissata per il 15 ottobre, e fino ad allora si può inviare la propria candidatura "compilando il form sul sito www.upidea.it, per cercare di accedere al percorso di accelerazione".

Per chi volesse saperne di più, nei prossimi giorni 'Upidea!' sarà in tour in tutta la regione per "spiegare i dettagli del progetto, le modalità di partecipazione e i vantaggi offerti, e per capire meglio perché le startup sono una risorsa per il sistema produttivo e un investimento".

Nel dettaglio, alle 15 di ieri l'iniziativa ha fatto tappa alla Confindustria di Forlì-Cesena, in via Punta di Ferro 2/A a Forlì, lunedì alle 18.30 sarà alle 'Officine On/Off' in Strada Naviglio Alto 4/1 a Parma, Martedì alle 15 in Confindustria Emilia Area Centro, in via San Domenico 4 a Bologna, e alle 18.30 all'Impact Hub di via dello Statuto 3 a Reggio Emilia.

Per informazioni e adesioni si può scrivere a info@upidea.it, oppure consultare il sito www.upidea.it.





Il sindacato

Autonomia, l'assist della Cgil «Inutile votare»

Sulle autonomie regionali la Cgil bocchia la via lombardo-veneta e premia il percorso emiliano. «Inutili e pericolosi», così il sindacato ha definito i referendum indetti per il 22 ottobre in Lombardia e Veneto dai governatori leghisti Roberto Maroni e Luca Zaia. Le consultazioni popolari non avrebbero «alcuna efficacia esecutiva in quanto non richieste dalla legittima procedura costituzionale che consente alle Regioni di avviare trattative con il governo». Procedura che, invece, è stata avviata dal presidente emiliano Stefano Bonaccini e che è stata «frutto di un confronto tra le parti sociali». Per il sindacato, l'obiettivo della Lega Nord sarebbe quello di «strumentalizzare il voto per ottenere un consenso politico alle prossime elezioni», contrapponendo la «retorica federalista del "nord efficiente e produttivo" al "sud parassita e incapace"». Tra i sostenitori della via emiliana anche Gian Carlo Muzzarelli, il presidente della provincia di Modena: «Per dispiegare a pieno tutte le potenzialità, i territori hanno bisogno di una maggiore libertà di azione e risorse adeguate». Ai commenti ha replicato il governatore veneto Zaia che, sulla scia di quanto sta accadendo in Spagna, ha rilanciato: «La piazza catalana sta alla questione catalana come l'affluenza al referendum veneto sta alla questione veneta. Più pesante sarà l'affluenza più pressione riusciremo a fare su Roma».

Mattia Guastafierro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autonomia delle Regioni, Roma sposa il modello Emilia

La docente Bonora e l'idea leghista "Romagna separata? Insensato"

ELEONORA CAPELLI

Mentre la Lega porta nell'aula dell'Assemblea regionale le bandiere della Catalogna, la battaglia sull'autonomia delle regioni si gioca su un piano politico interno molto più sottile. L'esempio dell'Emilia, che chiede direttamente al governo più poteri e più risorse, in base alle possibilità offerte dalla Costituzione, è il precedente in grado di "sminare" il referendum in Lombardia e Veneto. Ieri lo ha detto chiaramente il ministro Claudio De Vincenti: «Il referendum serve solo per dire a Maroni e Zaia: mandate la lettera. Quello che ha fatto l'Emilia senza bisogno di referendum, bastava una lettera della Regione per chiedere più poteri». Per il governatore del Veneto Luca Zaia, invece, il percorso dell'Emilia è «funzionale al nostro lavoro per l'autono-

mia», ma la preoccupazione ora dei leghisti è legata all'affluenza dell'appuntamento del 22 ottobre con gli elettori veneti e lombardi. In quella che conta soprattutto come mobilitazione, tanto che Zaia ricorda: «Se le urne venete fossero vuote, Roma vincerebbe».

Ma in questa partita la definizione di un'identità emiliana, separata persino da una diversa identità romagnola, invocata dalla Lega, non entra se non come paradosso. «Il trattino tra Emilia e Romagna non è un trattino che divide ma un segno che unisce - spiega la geografa Paola Bonora - se ne discusse già nei lavori dell'Assemblea Costituente, sulla base di una fisionomia unitaria che non è mai stata messa in discussione. Fu il presidente dell'assemblea, Umberto Terracini, a decidere per il trattino, che rappresenta proprio il



LA GEOGRAFA

Paola Bonora. Sopra, la protesta in Regione della Lega Nord che chiede la separazione della Romagna dall'Emilia

fatto che c'è una forte connessione nel territorio». Bonora portò avanti uno studio con la Fondazione Agnelli quando si affacciarono le teorie leghiste e l'Emilia-Romagna dimostrava che quel trattino resisteva al tempo con solida forza. «La nostra si presenta come un'unica regione sia da un punto di vista economico - spiega Bonora - che da un punto di vista della percezione che gli abitanti hanno di sé stessi. Una separazione non avrebbe ragioni né storiche né geografiche di alcun genere».

Diverso è il discorso dell'architettura amministrativa o di una

rafforzata autonomia su alcune competenze, che è quello che la Regione può chiedere dopo che l'assemblea legislativa ha dato l'ok. Ma questo genere di autonomia non tira in ballo l'identità locale, fattore su cui gioca invece la Lega. «Noi non abbiamo mai conosciuto l'autonomismo o l'attaccamento al dialetto in chiave identitaria di altri territori - dice Bonora - ed è chiaro che quello è il terreno del consenso alla Lega. Ma qui non significherebbe nulla una chiamata alla "romagnolità" contrapposta all'emilianità».

L'intervista

di **Olivio Romanini**

L'Emilia ha votato la risoluzione per chiedere l'autonomia come previsto dall'articolo 116 della Costituzione. Da oggi inizierà la trattativa con il governo per avere più autonomia su sanità, ambiente, lavoro e ricerca scientifica. Come giudica questo percorso?

«Il percorso — spiega Roberto Toniatti, professore ordinario di diritto costituzionale comparato all'Università di Trento, già docente a Bologna — è del tutto conforme alla disposizione costituzionale e ciò vuole dire che si muove in una logica di razionalità e di pragmatismo. L'iter scelto ha il merito di trasferire ora l'onere di un'attuazione legislativa al governo e alla maggioranza parlamentare: non si tratterà di un compito agevole, anche perché inevitabilmente si crea un precedente nei confronti di analoghe iniziative di altre Regioni. Certo, non sono



Docente
Roberto Toniatti, professore ordinario di diritto costituzionale comparato all'Università di Trento

mancate dichiarazioni polemiche che si sarebbero potute evitare, come la volontà di non creare un terzo tipo di Regione (è esattamente quello che si fa). Inoltre, anche sul capitolo risorse, è ovvio che le nuove competenze richiedono nuovi fondi e questi ultimi non possono non incidere su quanto rimane destinato alle altre Regioni. Una maggiore trasparenza su tale contesto di neo-regionalismo non guasta».

Veneto e Lombardia hanno invece scelto la strada del referendum.

«È ovvio che il percorso referendario scelto dalle due Regioni a guida centro-destra hanno una portata provocatoria. È anche vero che l'Emilia gioca in casa dal punto di vista della maggioranza di governo. Come già osservato, dando per scontato l'esito referendario in Lombardia e Veneto e la conformità costituzionale delle rispettive richie-

ste di maggiori competenze (e risorse), in tutti e tre i casi l'onere attuativo sarà del governo e della maggioranza parlamentare. Qui si gioca ogni margine di sviluppo di un neo-regionalismo di cui c'è grande bisogno anche per lo Stato».

L'Emilia ha l'obiettivo di chiudere il percorso e arrivare a una legge nazionale entro la fine della legislatura. Crede che ci siano i tempi tecnici?

«In teoria sì, dipende anche dalla serietà del lavoro istruttorio già fatto e naturalmente dall'intesa politica prima ancora che tecnica fra Regione e Stato. Purtroppo la legge parlamentare che è necessaria può trasformarsi in un assalto alla diligenza perché molte delegazioni parlamentari delle Regioni vorranno barattare un voto favorevole con benefici più o meno generosi per i rispettivi territori. C'è tuttavia il pericolo di



L'Emilia gioca in casa dal punto di vista della maggioranza di governo. Per il voto in Aula molti vorranno un beneficio per le proprie regioni

soluzioni superficiali e affrettate per motivi elettoralistici. L'opposizione e la libera stampa dovranno vigilare per evitare l'inganno ai cittadini».

La riforma del Titolo V del 2001 è stata oggetto di critiche nell'ultima battaglia referendaria, soprattutto in riferimento al fatto che la legislazione concorrente tra Regioni e Stato ha creato conflitti di attribuzione. Qual è la sua opinione al riguardo?

«Io non avevo condiviso la revisione costituzionale del 2016 e sono ancora convinto che la riforma del 2001 offra un grande potenziale per una ripresa del regionalismo italiano. Se anche questa stagione fallisse, sarebbe davvero un *de profundis* per il regionalismo che, non dimentichiamolo, è una delle autentiche innovazioni della Costituzione repubblicana».

Se ne parla da anni, anche dopo alcuni richiami della Corte dei Conti, ma ora finalmente la Regione dà il via al piano di riordino e dismissioni delle partecipate. Nella seduta di Giunta del 25 settembre, l'esecutivo regionale ha approvato la delibera che prevede la dismissione di dieci società e la fusione di altre quattro aziende in due grandi poli, nell'ottica del risparmio e della razionalizzazione delle risorse.

Sono ventitré in tutto quelle interessate dal piano di riordino, tra dismissioni, fusioni e aggregazioni. Nel campo della programmazione e valorizzazione territoriale, via alla fusione tra Aster scpa, società consortile per l'innovazione tecnologica e Ervet spa, Emilia-Romagna valorizzazione economica del territorio. La seconda fusione riguarda le politiche dell'Information and communications technology con l'aggregazione di Cup 2000 Scpa e Lepida spa, che acquisirà il ramo d'azienda della prima inerente l'Ict. Una fusione la cui necessità è divenuta evidente visto che, anche gli studi che la Regione aveva affidato, hanno sottolineato la quota di utenti che utilizza i servizi Ict di Cup 2000 (prenotazioni con fascicolo sanitario elettronico, referti via Internet e pagamenti) è davvero modesta.

La Regione sceglie poi di mantenere sette società non in house, «per le loro caratteristiche di strategicità e indispensabilità per la fornitura di servizi di interesse generale». Sono: Aeroporto Marconi, Istituto scientifico romagnolo per lo studio e la cura dei tumori, BolognaFiere, Fiere di Parma, Italian Exhibition group, Tper, porto intermoda-



In giunta
L'assessore regionale al Bilancio, Emma Petitti

le Ravenna. Confermate poi le società in house Fer srl e Apt servizi sui cui pure gli esperti avevano espresso pareri favorevoli a una liquidazione.

Una grossa sforbiciata, poi, arriverà alle partecipate che poco hanno a che vedere con il core business di viale Aldo Moro e di cui da anni si parla di dismissioni. La Regione, del resto, non aveva più tempo, visto che il decreto Madia imponeva entro il 30 settembre una ricognizione e successivo piano di riordino delle partecipate pubbliche. Il ministro della pubblica amministrazione ha dettato criteri precisi: dismettere le partecipate con numero di dipendenti inferiori a quello degli

amministratori (è il caso ad esempio di Piacenza Expo), quelle con fatturato inferiore al milione di euro annuo negli ultimi tre anni, quelle che svolgono doppioni di attività, quelle che hanno fatto registrare quattro esercizi in perdita negli ultimi cinque anni e quelle che non svolgono attività strettamente necessarie ai bisogni della collettività.

Viale Aldo Moro cederà dunque le quote possedute nel Caab, nel Centro agroalimentare riminese, nel centro agroalimentare e logistica di Parma, nel Reggio Children e in Banca popolare etica scpa. Dirà poi addio a Terme di Castrocara spa, Terme di Salsomaggiore e Tabiano spa, In-

frastrutture fluviali srl e Piacenza Expo. Tutte partecipate che già lo studio di consulenza sulla spending review regionale affidato nel 2015 dal governatore Stefano Bonaccini al docente Salvatore Vassallo aveva evidenziato come da dismettere per semplificare e razionalizzare le risorse. Dopo due anni la Regione dà seguito agli impegni presi.

«Finalmente — ha commentato l'assessore regionale al Bilancio Emma Petitti — entriamo nella fase finale di un processo che la Regione ha voluto e avviato da tempo, finalizzata un unico obiettivo: ottimizzazione delle risorse».

Andreina Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due fusioni e addio a dieci partecipate Regione, finalmente la spending review

Dopo i richiami della Corte dei conti, Viale Aldo Moro licenzia il piano di riordino delle società Unificazione di Aster ed Ervet e tra Cup e Lepida. Tra le cessioni le quote del Caab e due terme

I depositi crescono ancora, ma gli impieghi vanno giù Il paradosso del credito

Studio della Mercanzia, le piccole imprese promuovono le banche

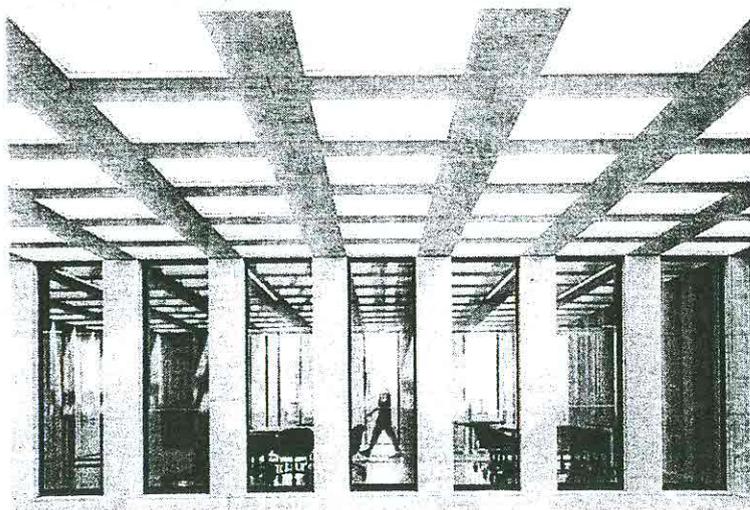
La maggioranza delle piccole medie imprese bolognesi promuove il sistema del credito provinciale, anche se per metà di loro i costi dei finanziamenti andrebbero migliorati. Intanto, i depositi negli sportelli del territorio sono aumentati ed è diminuito l'ammontare degli impieghi attivi. La fotografia è della Camera di Commercio ed è contenuta in due elaborazioni dell'ufficio statistica della Mercanzia.

La prima si basa sui dati dell'indagine congiunturale: nel campione di imprese intervistate, tre su quattro trovano adeguati sia la quantità di risorse messe a disposizione dagli istituti di credito sia i tipi di strumenti finanziari offerti. Anche i tempi di valutazione e accettazione delle richieste incontrano un gradimento abbastanza alto, pari al 68% delle aziende intervistate. Le garanzie che chiedono le banche sono accettabili per il 62%, mentre il 57% trova giusto il tasso d'interesse applicato. Ma il costo complessivo è troppo alto per un imprenditore su due: il

60%

Sei imprese bolognesi su dieci, secondo l'indagine della Camera di commercio, pensa che non ci siano particolari problemi con gli istituti di credito. Il 57% degli intervistati trova giusto il tasso d'interesse

51%. Costi che sono cresciuti per quasi un quarto delle imprese (il 23%), mentre sono molti meno quelli che hanno visto diminuire il credito che viene concesso (il 6%). Globalmente, comunque, sei imprese su dieci ritengono che non ci siano particolari problemi nel



rapporto tra pmi e istituti di credito. E non è un dato da poco, in un periodo in cui, complice la ripartenza dell'economia, il 27% delle aziende ha visto crescere, nei primi sei mesi del 2017, il fabbisogno di credito (calato, invece, per il 4% di loro). Se le aziende promuovono le banche, la situazione generale del credito sul territorio nel 2016 presentava due facce.

Secondo i numeri della Banca d'Italia rielaborati sempre dalla Mercanzia i depositi bancari hanno continuato ad aumentare per il quinto anno consecutivo, mentre gli impieghi, dopo la breve parentesi di stabilità del 2015, hanno ripreso a scendere come hanno sempre fatto dopo il 2010. Negli sportelli della provincia si

L'azienda di luce e gas

Illumia compra Electra Italia Acquisiti oltre 100 mila clienti

Illumia si espande. L'operatore attivo nella vendita di energia elettrica e gas ha completato ieri l'acquisto del ramo d'azienda di Electra Italia relativo alla fornitura alle piccole e medie imprese e ai reseller. Con questa operazione — ancora al vaglio dell'Antitrust per il via libera definitivo — Illumia acquisisce circa 100 mila nuovi clienti domestici, 1.500 nuove utenze di piccole e medie imprese e aumenta l'energia venduta su tutto il territorio nazionale. «Un primo passo verso una maggiore espansione dell'azienda», il commento del presidente del gruppo Marco Bernadi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

registrano 25,26 miliardi di euro versati da cittadini e imprese, una crescita dell'8,6% (2,2 miliardi in più) rispetto all'anno precedente. Come a dire che, nelle filiali del territorio, ciascun abitante della provincia aveva nel 2016 27.182 euro in conto corrente, circa duemila in più di due anni fa.

I numeri più alti si registrano a Bologna: nelle filiali del capoluogo i depositi «pro capite» superano i 42 mila euro. E complessivamente, qui si concentrano 16 miliardi di risparmi, oltre il 60% del totale. Ma le banche, almeno secondo questi dati, non aprono ancora i rubinetti: l'anno scorso gli impieghi, cioè tutti quei finanziamenti a persone e soggetti non bancari che vanno dai mutui ai prestiti personali, ammontavano a 31,78 miliardi, quasi un miliardo in meno in un anno. Sempre prendendo a riferimento gli abitanti del territorio, è come se ciascuno di loro avesse in essere un finanziamento da 31.486,25 euro. Da un lato, significa che le banche sono meno esposte, ma dall'altro questo si traduce in un minore ammontare di prestiti. Continua, intanto, il declino sempre più marcato degli sportelli: dopo il 2009, anno in cui si arrivò a contarne addirittura 851 in tutta la provincia, è iniziata una discesa che ha portato, l'anno scorso, a registrarne appena 688. In pratica, in sette anni, è scomparso uno sportello su cinque.

Riccardo Rimondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA





BUONA AZIONE

**Pool di imprenditori
in aiuto
ai terremotati****PAG. 15**

Parma, la rete solidale delle imprese è un modello

Tutti d'accordo: azioni mirate, flessibili e veloci. Grazie anche a whatsapp

Patrizia Ginepri

Non c'è dubbio, un lavoro di squadra ben fatto, concreto e tempestivo va riconosciuto e portato ad esempio. Il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia, ha ringraziato pubblicamente gli imprenditori dell'Unione Parmense Industriali per il contributo messo in campo nell'ambito del Programma di Gestione Emergenze attivato dall'associazione di viale dell'Astronomia. La ricetta è semplice: azioni mirate, concrete ed estremamente veloci.

Come è nata Pge Parma

Per capire le dinamiche rico-

struiamo la storia con una premessa: l'Upi di Parma è stata parte attiva del progetto grazie al coordinamento del presidente di Geosec Marco Occhi, che è uno dei 4 componenti della task force di Pge nazionale.

«La nostra organizzazione confindustriale è una nuova creatura nata per volontà della Piccola Industria - è la sua premessa - con l'obiettivo di fornire un supporto mirato in caso di calamità naturali e soprattutto di lavorare sulla resilienza dei territori e delle imprese. Noi non siamo sostitutivi della Protezione Civile, ma dialoghiamo in ar-

monia col dipartimento. Lo scopo di Pge è quello di intervenire rapidamente dove serve, come serve, quando serve». La struttura organizzativa si è dotata di una task force nazionale di cui



Peso: 1-2%,15-82%

faccio parte. Poi a cascata si sono creati i livelli regionali e provinciali. E anche sul nostro territorio è nata Pge Parma Upi.

«Fin da principio tutto ha funzionato: necessità mirate risolte in tempi rapidissimi - sottolinea Occhi -. Le aziende non hanno donato soldi: in funzione della domanda è stato consegnato il materiale. In questo modo si è evitato di riversare, come spesso accade, tutta una serie di beni non richiesti, ad esempio tonnellate di vestiti quando servono moduli abitativi, stufe per riscaldare, cibo in scatola. Una signora, ad esempio, ha chiesto se avevamo della farina, perché il pane voleva farselo da sola».

Un'ultima considerazione: «La classe imprenditoriale è spesso citata per fatti negativi - sottolinea Occhi -. La nostra esperienza parla invece di tante persone serie, brave e generose, che in silenzio hanno fatto tutto il possibile per offrire un aiuto concreto».

Attenzione al territorio

«Chiesi Farmaceutici sente un'importante responsabilità nei confronti dei territori in cui opera. La collaborazione con il Programma Gestione Emergenze di Confindustria rientra proprio in questo impegno a essere parte attiva e responsabile» commenta il presidente del gruppo Alberto Chiesi -. Quando si parla di prevenzione non si può non focalizzarsi sulle persone: da noi il personale è addestrato ad affrontare situazioni di emergenza e l'azienda ha creato una vera e propria cultura della prevenzione. In azienda ci sono 105 dipendenti formati a interventi di primo soccorso e antincendio. A seguito del terremoto del centro Italia del 2016, ci siamo sentiti in dovere di accogliere la call to action di Pge, con cui abbiamo portato avanti alcune iniziative: l'acquisto e la consegna di un modulo abitativo per una famiglia a Bolognola in provincia di Macerata, con l'ausilio della scorta tecnica della Protezione Civile della Croce Ver-

de di Noceto e la consegna e configurazione di circa 50 computer donati ai comuni di Amatrice (Rieti), Norcia (Perugia), Cascia (Perugia) e Accumoli (Rieti) per permettere la ripartenza e l'integrazione delle attività amministrative e a supporto dell'emergenza in questi comuni».

Il dovere di intervenire

«Sono stato coinvolto dagli amici colleghi dell'Unione Parmense degli Industriali - spiega Leonardo Lanzi, ai vertici della Lanzi Trasporti e capo consulta del settore Autotrasporto e Logistica dell'Upi -. Come azienda sosteniamo da tempo il territorio in ambito culturale, sociale e sportivo. Vista la drammaticità del terremoto nel centro Italia ci siamo sentiti in dovere di dare un contributo. Così abbiamo iniziato ad effettuare alcuni trasporti, offrendo mezzi e autisti. Abbiamo trasferito, in particolare, moduli abitativi e fieno, iniziando nelle Marche e poi in Abruzzo e Umbria, raggiungendo soprattutto i piccoli comuni che non erano sotto i riflettori. Così ho visto da vicino la drammaticità della situazione e mi sono vergognato come cittadino italiano. Inizialmente dovevamo realizzare una decina di trasporti, ma il budget è triplicato. Gli stessi autisti hanno rinunciato a una parte dello stipendio».

Rapidità d'azione

«La caratteristica innovativa dell'iniziativa è stata la velocità che ha permesso di unire domanda e offerta in maniera del tutto informale - tiene a sottolineare Giovanni Baroni, presidente di X3 Energy, nonché presidente della Piccola Industri dell'Upi e di Confindustria emilia Romagna -. Lo strumento principale è stato whatsapp che ha permesso di gestire l'emergenza. Come spesso accade, il merito va alle capacità di chi ha coordinato. Noi dobbiamo ringraziare Marco Occhi e tutto il team: l'idea funziona perché non ha i lacci e laccioli della burocrazia, ma

persone che si sono rimboccate le maniche e si sono distinte rispetto ad altre realtà. Un bell'esempio per combattere idee negative sugli imprenditori: «Noi come azienda abbiamo acquistato un paio di moduli, si è creata squadra tra gli imprenditori, si sono strette nuove relazioni. E sul tema della resilienza ci ha fatto piacere portare l'esempio della Chiesi Farmaceutici, è una realtà che ci inorgoglisce».

La Gazzetta e i suoi lettori

Solidarietà concreta e mirata anche nelle intenzioni della Gazzetta di Parma che ha partecipato attivamente alla cordata di Pge. «Ci siamo mossi grazie al grande lavoro di coordinamento messo in campo da Marco Occhi - spiega il presidente Giovanni Borri -. Insieme ai nostri lettori, che vanno ringraziati pubblicamente per la generosità che hanno dimostrato ancora una volta, abbiamo contribuito raccogliendo fondi che non potevano essere spesi meglio».

«Scelte mirate - sottolinea il presidente Borri - attuate con un sistema rapido e flessibile che ha permesso di dare un tetto a prova di scosse, neve e gelo, anche in un paesino dimenticato di 150 anime».

Responsabilità sociale

«La scelta di partecipare attivamente al progetto Pge a favore delle aree terremotate del centro Italia nasce dall'aspirazione di dare sempre una connotazione sociale al nostro essere Impresa - spiega Michele Ghirardi amministratore di Ekotec -. Nello specifico, l'idea di poter fornire un supporto concreto e tangibile a persone in condizioni di difficoltà estrema, ci è parsa un forma di impegno immediata e diretta. Sapere che potevamo sostenere un panettiere di Norcia determinato a restare nella sua terra per ricostruire il proprio futuro ci ha convinti senza esitazione ad aderire al progetto. Pge ha rappresentato e continua ad essere, un punto di riferimen-





to per noi imprenditori del territorio, un catalizzatore della solidarietà in grado di trasformare tanti piccoli contributi in aiuti mirati. Avere la certezza che grazie alla cooperazione di tante aziende, ciascuna secondo le proprie possibilità e peculiarità, si possano dare risposte rapide, significative, concrete e puntuali alle diverse situazioni emergenziali costituisce la ragione per cui con tanto entusiasmo continuiamo a sostenerne le finalità».

Una scelta spontanea

«Con grande spirito di squadra

abbiamo aderito dando priorità alla concretezza - afferma Paride Bernardi consigliere di Eiffel -. E sul tempo abbiamo battuto anche il governo. Ci hanno chiesto inizialmente teli in plastica per coperture generiche, poi abbiamo deciso di acquistare anche un modulo abitativo. E' stata una scelta spontanea: abbiamo rinunciato a qualcosa per far confluire gli aiuti nelle terre martoriolate dal sisma. Il 14 dicembre 2016 è partito il carico e il 31 gennaio, quella che poi è diventata una bella casetta, era

già in fase di montaggio. Siamo molto soddisfatti della tempestività con cui è stato portato a buon fine il progetto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Obiettivo di Pge

Diffondere
la cultura
della prevenzione



Le donazioni

Dai moduli abitativi
alle stufe, dal fieno
ai cibi in scatola



Peso: 1-2%,15-82%



PROTOCOLLO D'INTESA

**Protezione civile
e Confindustria:
obiettivi comuni**

Rendere il tessuto produttivo più resiliente, attraverso un impegno nella prevenzione a 360 gradi, è un fattore chiave per ridurre il rischio sul territorio e garantire la più rapida ripresa delle attività dopo un'emergenza. È in quest'ottica che si inquadra il protocollo d'intesa quinquennale sottoscritto tra il Dipartimento della Protezione Civile e Confindustria. L'intesa prevede lo sviluppo di un programma di azione comune rivolto alle imprese che sia d'impulso verso una

maggiore resilienza degli impianti produttivi presenti sul territorio nazionale. Non solo. L'intesa pone come specifico obiettivo la definizione di linee guida per l'ottimale organizzazione delle imprese durante la gestione di emergenze, anche attraverso la collaborazione a titolo volontaristico per il superamento delle stesse.



Peso: 4%



INCONTRO DELEGAZIONE UPI A ROMA

Boccia ringrazia la squadra di Parma

Il riconoscimento è arrivato qualche giorno fa a Roma, nel corso del primo degli appuntamenti che Confindustria e Protezione Civile hanno organizzato in attuazione al Protocollo di Intesa siglato nel 2016. L'incontro «Imprese e territori resilienti» si proponeva di raccogliere attorno al tavolo imprese ed istituzioni per discutere di resilienza e collaborazione tra pubblico e privato. «La resilienza degli impianti produttivi e una più diffusa cultura della prevenzione - ha detto il presidente Confindustria Vincenzo Boccia - sono gli assi portanti del Protocollo». In questo ambito si colloca il Pge, Programma Gestione Emergenze di Confindustria, nato in occasione del terremoto dell'Emilia nel 2012

e che è stato il primo esempio di sinergia pubblico-privata ed eccellenza riconosciuta a livello internazionale dall'Onu. Anche gli imprenditori dell'Unione Parmense degli Industriali, all'indomani del terremoto del Centro Italia, si sono attivati, dando corpo al Pge di Parma che in poco più di un anno ha già realizzato con il sostegno delle aziende numerosi interventi. Durante l'incontro il presidente Vincenzo Boccia ha ringraziato pubblicamente il Pge di Parma, rappresentato in quella sede dalla vice presidente Upi Patrizia Capitani, dal presidente della Piccola Industria Upi e presidente della Piccola Industria Confindustria Emilia-Romagna Giovanni Baroni e dall'imprenditore Marco Occhi che

ne coordina le attività in stretta sinergia con i riferimenti nazionali e con il Dipartimento Nazionale di Protezione Civile. All'incontro ha portato la propria testimonianza di azienda sensibile in tema di resilienza, Riccardo William Berti, security & general services manager di Chiesi Farmaceutici. ♦



Peso: 8%

CERAMICA

«Dumping, bene nuove regole Ue»

PASSO avanti dell'Europa nel contrasto alla concorrenza sleale cinese nei principali settori industriali, tra cui le ceramiche. Parlamento, Commissione e Consiglio europei hanno messo a punto una disposizione che da un lato consente di calcolare secondo un nuovo metodo i dazi anti-dumping, allineando la difesa alle norme del Wto (l'Organizzazione del commercio internazionale) e dall'altro evita una lite giudiziaria con la Cina che avendo aderito per 15 anni al Wto rivendica in automatico lo status di economia di mercato. Secondo il nuovo regolamento non esiste più la distinzione tra Paesi a economia di merca-

to e non: tutti sono neutri da questo punto di vista. Semplicemente, quando un'azienda europea si accorge o sospetta la presenza di distorsioni nei prezzi, può fare una segnalazione alla commissione, che avvia un'indagine e redige un rapporto finale. Se effettivamente sussistono anomalie, si possono applicare le misure anti-dumping, nel pieno rispetto questa volta delle norme del Wto.

Positivo il commento di Confindustria ceramica: «Accogliamo con favore il nuovo testo – spiega Alfonso Panzani, vicepresidente di Cerame-Unie – anche perchè l'onere della prova della vendita a prezzi distorti non ricade sulle imprese

europee, ma sulle aziende che esportano, le quali dovranno dimostrare la loro non colpevolezza. Apprezzabile anche l'inserimento nel regolamento di elemento di valutazione come eventuali sovvenzioni dei governi alle imprese, il dumping sociale e ambientale».

g.a.



Il vicepresidente di Cerame-Unie Panzani



Peso: 16%



Come diventare regista digitale degli edifici: oggi un seminario di presentazione con Unindustria

L'AZIENDA Cavazzoni associati engineer/spazio Progetto, in collaborazione con Cis, Scuola per la gestione d'impresa di Unindustria, organizza per oggi alle 17, nella sede di Unindustria (via Toschi 30/a), il seminario 'Come e perché diventare building coach'. Scopo dell'incontro è fornire alle imprese indicazioni su come preparare una nuova generazione di manager capaci di assumersi la responsabilità di governare il processo di cambiamento della gestione del patrimonio immobiliare

con un occhio rivolto ai costi e l'altro al riconoscimento del valore per il cliente. I destinatari principali sono titolari e amministratori di società chiamati a gestire importanti asset immobiliari, manager e funzionari responsabili di immobili industriali e commerciali, direttori di strutture alberghiere, addetti a funzioni tecnico operative degli immobili. L'incontro sarà anche l'occasione per conoscere nel dettaglio il corso di alta formazione di cinque giornate (20-27 ottobre, 10-17 novembre e

primo dicembre) per diventare 'Building manager, che si terrà al Cis. Il programma si snoda per quaranta ore complessive trasmetterà le competenze fondamentali per la manutenzione e la gestione degli edifici. Per informazioni: 0522-51.37.94.



Peso: 11%

DIGA DI VETTO

«Associazioni ambientaliste saccenti e arroganti»

- VETTO -

«CI SI aspettava tutto - attacca Umberto Beltrami, presidente Consorzio Bibbiano la Culla -, ma che le associazioni ambientaliste, nel solito modo spocchioso, saccente e arrogante, si considerino solo loro "portatori di competenze insostituibili" per risolvere il problema idrico irriguo, idropotabile ed energetico delle Province di Reggio e Parma non lo condivide. Gli unici insostituibili sono gli agricoltori. Da quando la Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite ha rigettato tutti i ricorsi al Tar, dichiarando di fatto la Diga di Vetto realizzabile sotto tutti gli aspetti e dopo le verifiche dell'Ismes di Bergamo sullo studio di impatto ambientale che certificavano la sicurezza della Diga di Vetto sotto tutti gli aspetti, con quale coraggio oggi qualcuno chiede di far parte di questo tavolo? Comprendiamo che in tanti hanno interesse che le società agricole di Reggio e Parma siano cedute a francesi, svizzeri o ad altri, come già successo con tanti altri prodotti italiani, e che la produzione di energia elettrica sia prodotta da gas, petrolio o carbone e non a titolo gratuito dall'acqua che scende dai monti, che il business del pompaggio delle acque continui, ma è ora di dire basta a tutto questo, causato da chi ha contribuito alla sospensione dei lavori della diga di Vetto. E ritengo assurdo che al tavolo dove si discuterà delle risorse idriche ci sia chi ha contribuito a questo danno immane».



Ok del Parlamento al Def - Padoan pronto al dialogo ma Mdp resta in trincea

Manovra: il governo apre su sanità, cedolare e figli

■ Approvata in Parlamento la nota di aggiornamento al Def senza i voti di Mdp, che invece ha votato la relazione con cui il Governo ha chiesto l'ok all'aumento del deficit. Non sono bastate ai "bersaniani" le aperture sulla riduzione graduale del super-ticket e l'aumento degli investimenti nella sanità, né la proroga

e l'estensione della cedolare secca al 10% sugli affitti. Previsto anche un intervento sugli assegni per i figli a carico. ► pagine 2 e 10

Le vie della ripresa

IL CANTIERE DELLA LEGGE DI BILANCIO

L'Esecutivo

Gentiloni: un voto all'insegna della stabilità
Padoan: i rischi finanziari si allontanano

Ma sulla manovra maggioranza a rischio

Dopo l'ok allo scostamento di bilancio
Mdp pronto a dare battaglia in commissione

Manovra, il governo apre sulla sanità

Ok del Parlamento all'aumento del deficit e al Def - Pressing delle Camere anche su cedolare, investimenti e figli

Marco Rogari

ROMA

■ Una revisione graduale del meccanismo del super-ticket sanitario, che però nell'immediato non potrà scomparire, e un rafforzamento, ma nel tempo, delle risorse destinate a investimenti nel settore della sanità. L'indicazione sull'ottanta da seguire per venire incontro alle richieste dei bersaniani e al tempo stesso rimanere all'interno del sentiero stretto del quadro di finanza pubblica è contenuta nella risoluzione di maggioranza alla Nota di aggiornamento al Def approvata in mattinata dal Senato e in serata dalla Camera. Il Governo viene anche "invitato" a prorogare la riduzione al 10% della cedolare secca sugli affitti e a estenderla sui redditi derivanti da locazioni su tutti gli altri immobili, a partire da quelli commerciali. La sollecitazione sulla sanità è stata subito recepita dal ministro Pier Carlo Padoan. «Il sistema sanitario è sicuramente un ambito in cui andranno valutate misure di miglioramento ed efficientamento», ha detto in Aula a palazzo Madama il titolare di Via XX settembre al termine della discussione generale sulla NaDef.

Ma i bersaniani non hanno cambiato idea. E, come avevano

annunciato, al Senato, dove i numeri della maggioranza erano a rischio, hanno dato il loro ok alla relazione con cui il Governo ha chiesto al Parlamento allo scostamento di bilancio fissando l'aggiustamento strutturale per il 2018 allo 0,3% di Pil (e posizionando il deficit all'1,6%) ma non hanno "aderito" alla risoluzione di maggioranza sulla NaDef approvata con una distinta votazione. Sulla "relazione" a Palazzo Madama i sì sono stati 181 e i contrari 107 mentre la Nota di aggiornamento è stata approvata con 164 voti favorevoli, 108 no e un astenuto. In entrambe le votazioni i 12 senatori di Ala hanno votato insieme alla maggioranza. Mdp ha tenuto lo stesso atteggiamento alla Camera (la relazione sullo "scostamento" è passata con 358 sì e 133 no e la risoluzione con 318 voti favorevoli e 135 contrari).

Soddisfatto per il via libera del Senato Paolo Gentiloni. «Un voto all'insegna di responsabilità e stabilità», ha scritto il premier su Twitter. Anche Padoan è ricorso a Twitter per sottolineare il «voto responsabile del Senato». In Aula il ministro dell'Economia ha ribadito che la crescita in Italia «si rafforza in quantità e qualità» e che «i rischi finanziari si allontanano».

Padoan ha poi aggiunto che «questo ottimismo non deve essere ragione per fermarsi, al contrario ragione per accelerare lo sviluppo».

Sul Def è intervenuto anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia: «È sulla linea della prudenza e non svuota le riforme passate. Non avevamo grandi aspettative - ha detto - l'attenzione al debito mi sembra che sia rilevante per evitare derive. Quindi andiamo avanti su questa strada ed evitiamo errori».

Ma anche dopo il voto di ieri si annuncia piena di insidie la partita in Parlamento sulla legge di bilancio che deve essere varata entro il 20 ottobre. E non solo perché i bersaniani, dopo aver garantito i numeri sullo scostamento di bilancio, si considerano ora fuori della maggioranza e sono pronti a dare battaglia nelle Commissioni. Il Governo deve fare i conti con una



Peso: 1-3%, 2-27%

dote molto ristretta per misure e correttivi parlamentari (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Anche per questo motivata richiesta dello stop ai super-ticket di 10 euro non potrà essere accolta in toto. La stessa risoluzione di maggioranza parla di graduale revisione. Con la manovra, o con ritocchi parlamentari, saranno probabilmente fissati criteri più flessibili per ridurre i costi del super-ticket per i cittadini che si rivolgono al Servizio sanitario nazionale. Allo stesso tempo ci sarà un leggero irrobustimento degli investimenti in sanità. Un'operazione che non dovrebbe superare i 2-300 milioni.

Il Governo dovrà tenere conto anche di altre sollecitazioni arrivate dalla sua maggioranza. Prime fra tutte quelle dell'estensione della cedolare secca anche agli "affitti commerciali" e della maggiore spinta agli investimenti pubblici e privati. Nella manovra dovrebbe trovare posto anche un pacchetto famiglia, con particolare attenzione agli assegni per i figli a carico, da arricchire eventualmente con correttivi parlamentari.

VINCENZO BOCCIA

«Non avevamo grandi aspettative, l'attenzione al debito mi sembra che sia rilevante. Avanti su questa strada ed evitiamo errori»

Regioni in ordine sparso

IL TICKET

La compartecipazione dei cittadini alla spesa per le prestazioni specialistiche ambulatoriali non è omogenea. Quasi tutte le Regioni applicano ai non esenti il ticket massimo di 36,15 euro. Fanno eccezione in cinque: la Lombardia che ha fissato il tetto a 36 euro, la Toscana a 38 euro, le Marche a 36,2, la Calabria a 45 e la Sardegna a 46,15 euro

MISURE AGGIUNTIVE

Tre Regioni prevedono anche importi aggiuntivi al ticket. È il caso della Campania che ha fissato un'ulteriore quota sulla ricetta di 5 o 10 euro in base al reddito e al numero di componenti del nucleo familiare. La Sicilia applica un 10% dell'importo tariffario eccedente i 36,15 euro e il Molise 15 euro in più su risonanza magnetica e Tac, 5 sulla fisioterapia e 4 sulle

IL SUPERTICKET

Sono otto invece le regioni che applicano il cosiddetto superticket, ossia la quota aggiuntiva di 10 euro sulle prestazioni specialistiche ambulatoriali: Abruzzo, Liguria, Lazio, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. A non applicarlo sono Valle d'Aosta, la provincia di Bolzano, Basilicata e Sardegna. Nella provincia di Trento l'importo scende a 3 euro

LE ALTERNATIVE

Altre otto Regioni hanno invece scelto un'alternativa al superticket di 10 euro. Rimodulando la quota aggiuntiva in base al reddito familiare, come nel caso di Veneto, Emilia Romagna, Marche, Toscana, e Umbria. Mentre Piemonte, Lombardia, Friuli Venezia Giulia hanno rimodulato la quota in base al valore della ricetta base



Peso: 1-3%, 2-27%

Dote extra in vista, ma vada al lavoro

Dino Pesole

Una dote aggiuntiva di riserva, variabile tra i 700-800 milioni e un miliardo (se non oltre), sarà messa in campo dal Governo nel corso dell'esame parlamentare della manovra. E stando alle aperture annunciate ieri mattina in Senato dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan («il sistema sanitario è l'ambito in cui andranno valutate misure di miglioramento e di efficientamento»), si andrà con ogni probabilità incontro alle richieste di Mdp (inclusa la probabile rimodulazione del superticket da 10 euro applicato alle prestazioni di diagnostica e specialistica). Si prepara il terreno, poiché tra breve partirà la girandola degli emendamenti alla manovra. Del resto l'invito a

intervenire sul versante della spesa sanitaria compare anche nella risoluzione della maggioranza sulla Nota di aggiornamento al Def. Il punto è che il costo dell'operazione, di per sé ragguardevole (in totale attorno agli 800 milioni), stando allo schema delle coperture e delle misure in arrivo, così come definito dalla nota integrativa presentata da Padoan alle commissioni Bilancio, equivale a oltre il doppio dello stanziamento destinato al taglio del cuneo. Per la decontribuzione dei giovani neoassunti nel 2018 sono infatti destinati al momento 338 milioni, all'interno di una dote di 700 milioni diretta allo sviluppo. I margini sono stretti, il tetto del deficit all'1,6% è sostanzialmente invalicabile (almeno questa è l'intenzione di partenza), le coperture sono blindate e per buona parte destinate alla neutralizzazione delle clausole di salvaguardia (l'aumento di tre punti dell'Iva

per 15,7 miliardi), e alle spese indifferibili, in primis al finanziamento delle missioni internazionali e la tranche 2018 dei rinnovi contrattuali nel pubblico impiego. Dunque, lo spazio aggiuntivo che il Governo è disposto a mettere a disposizione, seguendo lo schema classico della superiore ragione politica (al Senato senza i voti di Mdp si rischia), sarà anch'esso sostanzialmente ipotecato. Ne consegue che i margini per rendere più corposo il taglio del cuneo fiscale, esigenza primaria per rendere credibili e strutturali i nuovi target di crescita indicati dallo stesso Governo (1,5% sia quest'anno che nel 2018 e 2019), si riducono al lumicino, in pratica sostanzialmente si annullano. Una scelta inevitabile? Se la coperta è corta s'impongono delle scelte. Lo schema delle coperture per una manovra che al momento si aggira attorno ai 20 miliardi vede in prima linea 10 miliardi di

maggior deficit. In tal modo si raggiunge un deficit programmatico dell'1,6%, rispetto a un "tendenziale" dell'1 per cento. Poi vengono indicati 5,1 miliardi di entrate aggiuntive e 3,5 miliardi alla spesa. Se, come è lecito prevedere, gli interventi allo studio sul versante della sanità verranno coperti da contestuali rimodulazioni di spesa, allora forse varrebbe la pena di provare ad alzare l'asticella dei tagli (ponderandone bene l'impatto per non ingenerare effetti recessivi), aprendo così lo spazio ad un più corposo intervento sul costo del lavoro. Il nodo delle partecipate è in campo, al pari dello sfolgimento delle agevolazioni fiscali. Operazioni politicamente poco perseguibili? Per rendere la ripresa più vigorosa e strutturale forse varrebbe la pena di tentare.



Peso: 9%

La giornata del credito. Rossi (Bankitalia): «Fondi pensione e assicurazioni investano di più nelle aziende che crescono»

Boccia: «Avvicinare le imprese alla finanza»

Il presidente di Confindustria: le banche valutino anche gli elementi qualitativi

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Imprese più grandi, meno legate al prestito bancario, più aperte al mercato dei capitali. Accanto ad intermediari finanziari più attenti all'economia reale. Bisogna cambiare l'offerta, ha detto il direttore generale di Bankitalia, Salvatore Rossi, e avere numerosi investitori istituzionali: «assicurazioni, fondi pensione, altri soggetti coinvolti nella gestione del risparmio, che agevolino l'afflusso di risorse a imprese innovative, con elevate prospettive di crescita». Ma devono cambiare anche le imprese: «sono più piccole che negli altri paesi Ue - ha continuato - devono accrescere la trasparenza della gestione, migliorare la governance, cambiare cultura, anche con competenze finanziarie».

È un percorso su cui Confindustria si sta impegnando: nella fase dell'emergenza, ha ricordato **Vincenzo Boccia**, sono stati firmati con Abi accordi per la moratoria di mutui ben oltre 20 miliardi. Ora, ha detto ieri il presidente

di Confindustria, bisogna andare avanti individuando «strumenti non convenzionali di visione per avvicinare le imprese alla finanza». In piedi c'è già il progetto Elite di Borsa Italiana, al quale **Confindustria** collabora dagli esordi: l'obiettivo è arrivare a mille imprese che «se dovessero attrarre ognuna 5 milioni genererebbero un'operazione massiva da 5 miliardi, realizzando un progetto paese». La sfida culturale, ha detto **Boccia**, è l'apertura a nuovi capitali da parte delle imprese: «la crescita delle imprese è la crescita del paese, non c'è dicotomia tra imprese e famiglie». Occorre lavorare insieme imprese, banche e mondo finanziario. «Le aziende che ce l'hanno fatta durante la crisi sono quelle che hanno investito in elementi intangibili. Gli istituti di credito devono valutare gli elementi qualitativi, il futuro delle imprese», ha detto **Boccia**, sottolineando il ruolo dei Pir «bisogna però evitare che possano essere una bolla speculativa sul lungo termine».

I Pir sono stati protagonisti della 40° Giornata del Credito dedicata, come ha detto il presidente dell'Anspc, Ercole Pellicanò, a trovare nuove forme di collaborazione tra imprese e finanza, riducendo l'eccesso di burocrazia, tema sottolineato anche dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini. «La sfida dei Pir è quotare più società in Borsa e portare parte della loro liquidità verso imprese non quotate», ha detto Fabrizio Pagani capo della segreteria tecnica del Mef, che ha sollecitato Abi e Confindustria a «trovare presto un accordo per attuare il patto marciano».

Oggi le società quotate, ha sottolineato il presidente di Banca Imi, Gaetano Miccichè, sono meno di anni fa ed hanno un minore peso specifico mondiale. «Il problema è che in Italia esiste una perniciosa cultura del 51 per cento. Bisogna agire su quella fascia di imprese che possono vincere la sfida, quelle middle cap, circa 5 mila, che hanno un fatturato tra i 50 e i 500 milioni, per far-

le crescere», ha continuato Miccichè, aggiungendo che «i Pir sono un'iniziativa straordinaria». Bisogna anche andare oltre, ha aggiunto il presidente della Fedbaf (banche e assicurazioni), Paolo Garonna: «occorre - ha detto - una strategia nazionale di finanza per la crescita».

RIVOLUZIONE PIR

Pagani (Mef): «La sfida è portare più società in Borsa e dirottare liquidità alle Pmi»
Miccichè: «Agire sulle mid cap con ricavi fra 50 e 500 milioni»



Peso: 12%

Regole Ue. Parla Emma Marcegaglia

«Dazi antidumping, accordo positivo ma bisogna vigilare»

Marzio Bartoloni

■ «Visto da dove siamo partiti questo compromesso può essere considerato una vittoria per l'Italia». È un giudizio «complessivamente positivo» quello di Emma Marcegaglia, presidente di BusinessEurope, sull'accordo antidumping raggiunto ieri a livello europeo. Ma è anche un giudizio «sospeso» quello dell'ex **numero uno di Confindustria** che ora giudica cruciale il lavoro di applicazione dell'accordo che dovrà mettere in campo la Commissione Ue: «È fondamentale che Bruxelles pubblici contestualmente con l'operatività dell'accordo il suo rapporto che dovrà contribuire a mettere in luce le distorsioni di mercato. Un rapporto - avverte Marcegaglia - che dovrà essere chiaro e ben definito».

La nuova regolamentazione che nasce fondamentalmente per evitare un contenzioso con la Cina - che dopo 15 anni nel Wto rivendica il suo posto tra le

economie di mercato - di fatto elimina la blacklist con la distinzione appunto tra "economie di mercato" e non. Secondo le nuove norme sarà Bruxelles a determinare i dazi antidumping sulla base del fatto che un Paese abbia «significative distorsioni» nei propri prezzi di ingresso, tali da giustificare l'utilizzo di prezzi tratti da altri Paesi terzi per calcolare il margine di antidumping. Per farlo però la Commissione Ue dovrà pubblicare dei report (sui settori o sui Paesi) per mettere in luce queste distorsioni. «Un passaggio fondamentale questo che non deve lasciare adito a dubbi con formulazioni troppo generiche», insiste Marcegaglia. Che però ci tiene a evidenziare il bicchier mezzo pieno dell'accordo: in particolare il superamento dell'onere della prova del dumping a carico delle imprese, una ipotesi che era sul tavolo nelle prime formulazioni dell'accordo. «Questo è importante perché eravamo molto preoccupati. In

una situazione così complessa diventava quasi impossibile avere a proprio carico l'onere della prova», spiega la presidente di BusinessEurope. Che ricorda la lunga battaglia «molto pesante» portata avanti dall'Italia con la sponda del Parlamento europeo e del suo presidente Antonio Tajani: «Alcuni Stati, tra cui la Germania e alcuni Paesi del Nord Europa, erano più a favore della Cina, mentre Italia, Francia e altri per una tutela delle imprese europee. È stata una discussione difficile, complicata. Alla fine il compromesso raggiunto è positivo», conclude Marcegaglia che ieri, nella veste di presidente della Luiss, ha partecipato - insieme al presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** e al ministro dell'Interno, Marco Minniti - alla presentazione del nuovo master in cybersecurity che partirà a inizio 2018. «Di fronte alla trasformazione digitale e in un mondo che cambia velocemente - ha spiegato il rettore della

Luiss, Paola Severino - è necessario formare figure professionali nuove, con competenze trasversali e un approccio integrato che unisca competenze tecniche e digitali con competenze legali, economiche, manageriali e politiche».

IL RICHIAMO

Per il presidente di Business Europe sarà cruciale l'applicazione delle nuove norme da parte della Commissione europea



Peso: 10%

**Il corsivo del giorno**di **Marco Demarco****PARADOSSI DEMOCRATICI:
IL REFERENDUM DEL NORD
STA «UNENDO» L'ITALIA**

Il Sud tace, e se non tace acconsente. È curioso. Ma il referendum lombardo-veneto che, promosso dalla Lega, sta per celebrarsi in nome del cosiddetto «regionalismo differenziato», ci sta consegnando un'Italia insolita: molto meno disunita politicamente, e molto meno conflittuale sull'asse Nord-Sud. Ciò sorprende per almeno tre motivi. Primo, per la storia recente: il movimentismo centrifugo della Lega ha sempre scatenato l'immediata reazione del Mezzogiorno. Secondo, per le conseguenze del voto: forti dei sì, Maroni e Zaia potrebbero chiedere di trattenere nelle rispettive regioni almeno la metà del residuo fiscale, con buona pace del riequilibrio nazionale. Terzo, per il contesto europeo: sappiamo tutti cosa sta

succedendo tra Barcellona e Madrid. Eppure, la novità c'è ed è evidente. Forse tra breve, a urne aperte, anche in Italia le contrapposizioni territoriali di una volta torneranno a farsi sentire. Nel frattempo, però il quadro è questo. A Napoli, de Magistris ha esposto sulla facciata della sede comunale la bandiera degli indipendentisti della Catalogna, il che, con gli occhi al passato, lo fa precipitare in un mare di contraddizioni, essendo quella regione la nostra Padania e avendo il Comune di Napoli un disperato bisogno di trasferimenti statali; considerando il presente, invece, fa di più: ne evidenzia il silenzio sul referendum italiano, quello leghista. Quasi a ricambiare, ospite di una radio locale, Salvini si è messo a

canticchiare Un giorno all'improvviso, l'inno degli azzurri di Sarri. Ancora più clamoroso è il caso pugliese. Michele Emiliano, da Bari, dice di stare dalla parte dei colleghi governatori del Nord e aggiunge che è venuto il momento di una svolta: «Le regioni settentrionali non possono più sostenere totalmente il Sud». Mai le due Italie sono state così «pappa e ciccia». Le divisioni restano negli schieramenti politici. E più nel centrodestra, dove la tensione referendaria è palese tra Maroni e Meloni e malcelata tra Toti e Carfagna.

@mdemarco55
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

SONDAGGIO: 4 ITALIANI SU 10 PER LA SECESSIONE DALLA SPAGNA. IL 22 IL REFERENDUM NELLE DUE REGIONI DEL NORD ITALIA

Il sogno autonomista del Lombardo-Veneto



CERCHIO VERA/REUTERS

La festa di domenica notte in Plaça de Catalunya: nel cerchio una bandiera del Veneto **Mattioli, Poletti** E IL BAROMETRO DI **Piepoli** ALLE PAG. 4 E 5

Il referendum non scalda i lombardi Solo la chiesa sfida il sì dei partiti

Anche il Pd locale favorevole. Ma i cittadini sono poco interessati

ALBERTO MATTIOLI
INVIATO A BERGAMO

Visto da Bergamo questo referendum iperconsensuale del 22 ottobre mette d'accordo tutti: destra e sinistra, Regione e Comune, vecchi leghisti secessionisti e nuovi leghisti sovranisti, tutti insieme appassionatamente per l'autonomia della Lombardia. Magari un po' meno laici e cattolici, perché finora l'unica voce che stecca nel coro è quella della Curia, in una città dove la Chiesa conta ancora, e molto.

In realtà, dietro l'unanimità

le differenze restano. Scontata la vittoria del sì, le incognite sono in sostanza due. La prima, se la gente andrà a votare. La seconda, l'uso politico che si farà del referendum, non solo nella futuribile trattativa con Roma per indurla a essere un po' meno «ladrona», ma soprattutto in vista delle regionali prossime venture. Ora, nonostante la molta pubblicità che Maroni sta facendogli, non sembra che a Bergamo il referendum scaldi molto i cuori. Di certo, molto meno dei recenti insperati exploit dell'Atalanta. Dietro il bancone di Balzer, il caffè stori-

co, cadono dalle nuvole: referendum, quale referendum? E il sondaggio fai-da-te sul non meno storico Sentierone, la passeggiata dello struscio, dà per informati che si vota sei



Peso: 1-22%,4-63%

bergamaschi su dieci, con cinque intenzionati anche a farlo. Il famoso 50% che i leghisti indicano come soglia del successo, anche se in Lombardia, a differenza che in Veneto, il quorum non c'è.

«Il problema è che la sciura Maria si informa soprattutto dalla tivù, e la tivù ne parla poco», si lamenta il tosto segretario provinciale della Lega, Daniele Belotti. I leghisti sono in una posizione ambivalente. Per qualcuno nelle valli la vittoria del sì sarebbe il prologo a una secessione alla catalana. I dirigenti sono più realisti. Prendete Giovanni Malanchini, sindaco di Spirano, 5 mila anime nella Bassa, cavaliere dell'Ordine della polenta (sì, esiste davvero): «Io ho esposto la bandiera catalana e non dimentico che sulla mia tessera c'è scritto Lega Nord per l'indipendenza della Padania. La questione settentrionale resta aperta. Ma per la prima volta in trent'anni possiamo votare per l'autonomia, e

in un'elezione vera, non nei gazebo. Un'occasione da non perdere. Semmai, bisogna spiegare bene agli anziani come funziona il voto elettronico». Insomma, un po' di autonomia (forse) non sarà il federalismo ma, come si dice da queste parti, «piuttosto che niente è meglio piuttosto».

Sul carro del sì è salito anche il Pd, trascinato da Giorgio Gori, ex televisionaro, attuale sindaco di Bergamo e futuro sfidante di Maroni per il Pirellone. «In realtà come al solito il Pd è diviso - accusa Belotti -. Metà partito non sta facendo campagna per paura che un successo del referendum tiri la volata a Maroni». Gori ovviamente non ci sta: «Maroni ha voluto un referendum di cui non c'era bisogno a ridosso delle regionali? Benissimo. Come a poker, andiamo a vedere. Specie l'affluenza. Fosse inferiore al 50% o a quella del Veneto, non credo che Maroni potrebbe cantare vittoria». E se invece fosse alta? «Beh, avremmo

vinto entrambi. La posizione del Pd è chiara. Noi condividiamo gli obiettivi del referendum, anche se dire che così metà dei 54 miliardi di residuo attivo della Lombardia resteranno in regione è pura fantascienza. Non siamo d'accordo sullo strumento del referendum. Ma, visto che c'è, votiamo sì».

In tutto questo, è esploso come una bomba il documento dell'Ufficio per la Pastorale Sociale della Diocesi, scritto dal popolarissimo don «Chicco» Re, il prete in Harley. Spiega che il referendum «avrà solo effetti politici», che è l'inizio di un percorso incerto e che chiede agli elettori «quasi una delega in bianco». «Quando tutti sono d'accordo si rischia di non vedere i problemi che pure ci sono. Se si fa luce su qualcosa, se ne vedono anche le ombre», chiosa elegante e curiale don Giulio Della Vite, segretario generale della Diocesi. E a questo punto ognuno tira l'acqua santa al suo mulino. Il leghista Belotti: «La Curia ha perso il

contatto con la gente e ha scavalcato a sinistra il sindaco di sinistra. Ma per fortuna non tutti i preti la pensano così. Molti parroci sono per il sì». Contrattacco di Gori: «Macché scavalcato. La Curia ha semplicemente smontato la fuffa propagandistica di Maroni e messo il referendum nella giusta prospettiva». Referendum consensuale, si diceva. Beh, fino a un certo punto.

Come funziona

- 1** **Quorum**
In Lombardia non è previsto quorum per i referendum consultivi. Ma l'affluenza avrà un peso politico
- 2** **Il costo**
Il voto in Lombardia costerà intorno ai 50 milioni di euro. Solo acquistare i tablet è costato 22 milioni
- 3** **Dopo il voto**
Se vincerà il sì, Maroni avvierà le trattative con il governo per gestire in proprio materie delegabili



Il problema è che la sciura Maria si informa soprattutto dalla tivù, e la tivù ne parla poco

Daniele Belotti

Segretario provinciale Lega Nord Bergamo



Il referendum avrà effetti politici, è una delega in bianco che nasconde i problemi

Don Cristiano Re

prete

Alle urne



Domenica 22 ottobre in Lombardia e Veneto si terranno i referendum consultivi per l'autonomia. Si tratta di due appuntamenti autorizzati dal governo: i quesiti non chiedono l'indipendenza delle due Regioni italiane, come nel caso catalano, ma un regionalismo differenziato che resta nell'alveo dell'unità nazionale. Sono 16 milioni i cittadini chiamati alle urne. I referendum del 22 ottobre utilizzano una facoltà già prevista dall'articolo 116 della Costituzione, che permette di trattare con lo Stato ulteriori materie di competenza fra quelle elencate nell'articolo 117. Lombardia e Veneto vogliono trattare una quota maggiore di risorse, abbattendo il cosiddetto residuo fiscale. Essendo referendum consultivi, nulla è tuttavia scontato: servirà poi una trattativa con il governo.



La scheda elettronica

Si voterà sul tablet
Gli elettori lombardi troveranno nei seggi il tablet con il quale si potrà scegliere tra 3 opzioni: sì, no e scheda bianca



Peso: 1-22%,4-63%

Strade. Il nodo «accordi quadro»

Incognita tempi sul Piano dell'Anas da 29,5 miliardi

Alessandro Arona

■ La lettera di Raffaele Cantone al Mit sulla questione degli accordi quadro («Non si possono fare le gare sul progetto definitivo», come ha fatto l'Anas), rivelata ieri dal Sole 24 Ore, ha rovinato un po' la festa all'Anas nel giorno della presentazione del Piano Investimenti, nella sede di Confindustria a Roma.

Il Piano, allegato al Contratto di programma Anas 2016-2020 (approvato dal Cipe l'8 agosto), prevede per i prossimi cinque anni investimenti per 29,5 miliardi di euro, di cui 6,1 miliardi per lavori già in corso o in fase di avvio e 23,4 miliardi per lavori di "nuova appaltabilità" (21,4 finanziati), cioè ancora da mettere in gara. Il presidente Gianni Vittorio Armani spiega che «la piena operatività del Contratto do-

vrebbe arrivare al più tardi entro l'anno, una volta formalizzata e pubblicata la delibera Cipe».

«Il piano investimenti - ha apprezzato il direttore politiche industriali di Confindustria Andrea Bianchi - dà per la prima volta certezza pluriennale di risorse; una forte attenzione al Sud; e alla manutenzione e innovazione tecnologica».

«Il nostro obiettivo - ci spiega Armani - è far salire gli investimenti dagli attuali 1,7 miliardi a tre miliardi l'anno». Ma sui tempi non si sbilancia più. Un anno l'Anas prevedeva di arrivarci già nel 2018, e di salire a 2,7 mld quest'anno. Ma il ritardo del governo nell'approvazione del nuovo Contratto ha costretto Armani a rinviare tutti i bandi per nuove opere. L'Anas ha puntato allora sulla manutenzione,

202 lotti in gara ad accordo quadro per due miliardi di euro, 80 aggiudicati per 465 milioni, e spesa effettiva salita da 278 a 420 milioni quest'anno. «L'accordo quadro - ha spiegato Adriana Palmigiano, direttrice Appalti - è stato lo strumento chiave che ci ha permesso di ripartire», in attesa del nuovo Contratto.

Ora però arriva la lettera di Cantone, nella quale in sostanza si conviene con il Mit che anche per gli accordi quadro si devono applicare le regole del nuovo Codice, e cioè l'obbligo di fare le progettazioni esecutive prima delle gare. «Con queste regole - ci spiega Armani - gli accordi quadro rischiano di perdere senso. Abbiamo gare per un miliardo di euro al momento congelate. Il problema è soprattutto sui ponti e viadotti. Abbiamo 13 mila ponti, e

giustamente ci si chiede di fare quell'operazione di messa in sicurezza non fatta negli ultimi anni. Diventerebbe però difficile fare tutti i progetti esecutivi prima delle gare, finirebbe per allungare di molto i tempi di messa in sicurezza definitiva dei viadotti». Per gli interventi "più ordinari" - ragiona Armani - cioè manutenzione straordinaria di pavimentazione, segnaletica e impianti, «l'impatto potrebbe essere minore. Sia sui bandi in corso (potrebbero rientrare nelle deroghe al progetto esecutivo previste dalla fase transitoria del Codice) sia per il futuro: in questi casi fare prima della gara la progettazione esecutiva sarebbe possibile, anche se naturalmente dobbiamo capire che effetto questo avrebbe sui tempi di rilancio di gare e investimenti».

IL PRESIDENTE ARMANI

«L'obiettivo è far salire gli investimenti da 1,7 a tre miliardi di euro l'anno ma se seguiamo Cantone i tempi saranno lunghi»



Peso: 10%

LE VIE DELLA CRESCITA. INDUSTRIA 4.0

È l'ora dello Stato catalizzatore

Il trasferimento di competenze tra atenei e imprese deve essere più fluido

di **Fabrizio Onida**

«Finalmente l'Europa s'è desta» scriveva su questo giornale Adriana Cerretti commentando il rapporto Juncker sullo stato dell'Unione presentato il 13 settembre. In realtà, almeno a parole, da quasi un decennio la Commissione europea produce documenti che esortano gli Stati membri a disegnare politiche di sviluppo industriale nell'ottica di Horizon 2020, sempre più impregnate sulla digitalizzazione di industria e servizi per un rilancio dell'industria manifatturiera. Si parla di "specializzazione intelligente" nel contesto competitivo mondiale e di *Industrial compact* nel linguaggio bruxellese. Il problema tuttavia, come sempre, più che la definizione degli obiettivi è quella degli strumenti operativi efficaci per incidere sui comportamenti delle imprese e delle istituzioni di ricerca.

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, richiamando "Lo Stato innovatore" ("The Entrepreneurial State") di Mariana Mazzucato, ricordava tempo fa che «l'azione pubblica può diventare decisiva quando sono assai incerti, soprattutto nella fase iniziale, i risultati e il potenziale commerciale dell'attività di innovazione» ("Perché i tempi stanno cambiando", Mulino 2015, p.122-3).

Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, giustamente preoccupato che in nome di una nuova programmazione settoriale non si ripetano esperienze di "fallimento dello Stato" nel tentare di forzare il mercato, punta su incentivi fiscali automatici di Industria 4.0 (crediti d'imposta a spese di ricerca e formazione aziendale), un modico uso di credito agevolato (nuova Sabatini) e un certo numero di "contratti di sviluppo" con investitori privati nel Mezzogiorno per convincere le

imprese a investire di più in tecnologie e capitale umano. Obiettivo ultimo è il rilancio della produttività, senza cui l'attuale pur moderata ripresa del Pil difficilmente resterebbe sostenuta oltre il breve periodo.

Il grande assente, sia nei documenti di Bruxelles che nell'impianto di Industria 4.0 in Italia, mi pare sia la promozione di programmi di ricerca pre-competitiva che interconnettano imprese grandi-medie-piccole nell'esplorazione di nuove traiettorie tecnologiche entro schemi di competizione-collaborazione (*risk sharing, open source*) in partnership pubblico-privata. Una politica pubblica catalizzatrice delle energie latenti nel settore privato (non un Stato imprenditore, né unicamente uno Stato regolatore!) per spingere il sistema produttivo a investire e rischiare, non solo per coltivare i vantaggi comparati ereditati dalla storia antica e recente, ma anche per scoprire vantaggi competitivi potenziali in regime di incertezza. Una politica per aggregare energie innovative in un tessuto produttivo di piccole e medie imprese ancora oggi assai creativo ma troppo frammentato, povero di "massa critica" per competere con i concorrenti esteri più avanzati, spesso illuso sulle prospettive dello status quo (il piccolo non è bello se non produce i germi della crescita!).

Non si tratta di sognare un Paese (un'isola?) che non c'è. Ci vantiamo di essere il secondo Paese manifatturiero in Europa dopo la Germania. Bene, in Germania una politica industriale insieme *diffusion oriented* e *mission oriented* mette proprio la ricerca pre-competitiva al centro dei 10 "Future projects" promossi dal ministero dell'Istruzione e della ricerca, dall'Agenzia governativa Gtaì e dalla Industry-Science Research Alliance, fra cui il progetto *Industria 4.0* che coltiva in particolare le opportunità della nuova industria mani-



Peso: 22%

fatturiera (*Smart digital manufacturing for the future*). Lo schema amministrativo è quello da tempo sperimentato con successo dalla *Fraunhofer Gesellschaft*: un terzo a testa dei costi ripartiti fra governo federale o regionale, Università e settore privato.

La ricerca pre-competitiva sostenuta dallo Stato allevia il costo della "ricerca di base" a carico delle imprese, stimola la circolazione delle informazioni tra soggetti collocati su segmenti diversi della filiera produttiva, facilita il trasferimento delle conoscenze da Università e centri di ricerca scientifica alle imprese, promuove la cooperazione fra imprese grandi e di minori dimensioni entro veri e propri "ecosistemi innova-

tivi" (sotto molti profili il nuovo nome degli antichi distretti industriali), incoraggia la ricerca di standard tecnici condivisi, spinge le imprese partecipanti a maturare esperienze di *problem solving*, attrae la localizzazione di laboratori di ricerca da parte delle imprese multinazionali presenti nel Paese.

Francia, Regno Unito, Olanda con modalità diverse sperimentano programmi di ricerca pre-competitiva sulle frontiere delle tecnologie del futuro. Negli Usa (liberisti?), dopo l'esperienza positiva di Sematech nella microelettronica, fioriscono esperienze di consorzi di ricerca pre-competitiva con partecipazione di denaro pubblico, come le *diagnostic company* nel farma-

ceutico (ad esempio il LabCorp), che interconnettono imprese farmaceutiche, classe medica, imprese assicurative e agenzie governative.

In Italia non dovremmo continuare a pensare che questo tipo di politica industriale sia fuori della nostra portata per scarsità di mezzi finanziari, mancanza di una burocrazia amica del mercato e/o ritardo culturale del nostro tessuto imprenditoriale.

fabrizio.onida@unibocconi.it

IL LIBRO



Fabrizio Onida, "L'industria intelligente" (Università Bocconi Editore), € 16,50

■ Il nuovo libro del professore di Economia internazionale della Bocconi auspica una politica industriale mirata all'accelerazione dell'attività innovativa e sarà in libreria dal 12 ottobre.

TRA PUBBLICO E PRIVATO

È urgente spingere il sistema produttivo a investire non per coltivare i vantaggi ereditati dal passato, ma per individuarne di nuovi



Peso: 22%

Futuro Le nostre risorse vanno convogliate verso una formazione vera, orientata a scelte d'istruzione ragionate, per una scuola più vicina alle esigenze del mercato

MANDARE A CASA GLI ANZIANI NON CREA POSTI PER I GIOVANI

di **Alessandra Del Boca** e **Antonietta Mundo**

M

ettere al lavoro i giovani italiani non coinvolge solo il destino sociale e la felicità di una generazione ma anche la tenuta previdenziale e la ricchezza futura del nostro Paese. Per far lavorare di più i giovani il dibattito politico-sindacale e di governo offre due proposte: 1. tagliare a metà i contributi di chi viene assunto a tempo indeterminato; 2. modificare il meccanismo di adeguamento dell'età pensionistica.

1. L' aliquota attuale al 33% sarebbe dimezzata per 3 anni seguita da un taglio permanente del 3-4%. Bene: stimolo congiunturale e riduzione strutturale alleggeriscono un cuneo che frena crescita e assunzioni. Male: l'età massima per godere del bonus si ferma a 29 anni. Ma il problema è a 25-35 anni e oltre, perché tagliar fuori chi è in vera difficoltà? L'Europa non lo accetta? Cerchiamo di far comprendere che i ragazzi fino a 24 anni, sono e devono essere a scuola e all'università: è giusto che siano poco presenti nella forza lavoro. È questo che falsa le statistiche del loro tasso di disoccupazione! Quell'incomprensibile 37% si ottiene dividendo i giovani disoccupati per la loro forza lavoro, che è piccola perché quei ragazzi dovrebbero essere a scuola e non iscritti all'ufficio di collocamento. Nelle età successive

quasi tutti lavorano e la forza lavoro quasi coincide con la popolazione. Dire che la disoccupazione dei 15-24enni, è 3 volte quella delle età centrali, non ha senso perché non è confrontabile. Se rapportiamo alla popolazione invece che alle forze di lavoro risolviamo il problema: l'incidenza della disoccupazione sulla popolazione dei 15-24enni nel 2016 dà un più sensato e corretto 10,1% e un più alto 12,9% per i 25-34enni. Questi due gruppi di giovani sono diversi e richiedono politiche diverse. I più giovani devono formarsi il più possibile per raggiungere le competenze richieste oggi dalle imprese, per loro bisogna potenziare e ammodernare l'istruzione e l'orientamento, mentre per i più grandi bisogna incentivare occupazione, nuova formazione sul lavoro, aggiornamento professionale e collocamento. Chi ha 25-35 anni esce da un'istruzione non aggiornata alla rivoluzione che viviamo oggi e, per colpa della crisi, non hanno lavorato, né accresciuto la loro professionalità. Le loro carriere sono fatte di lavori saltuari che la crisi ha falciato per primi. È dovere di questo governo recuperarli e adeguare la loro professionalità sul lavoro: **Confindustria** e Confartigianato mostrano che nonostante l'incomprensibile tasso di disoccupazione giovanile del 37,8% abbiamo circa 60.000 posti vacanti perché nessuno orienta i giovani e nessun servizio pubblico in Italia li colloca e li forma dove e come ser-

vono.

2. Rimandare l'adeguamento dell'età legale di vecchiaia alla speranza di vita, previsto al 2019, sarebbe un ennesimo attacco alla riforma pensionistica, un'ennesima cripto-salvaguardia destinata questa volta alle generazioni dei nati dopo il 1953, che lascerebbe a generazioni più giovani l'onere di pareggiare i conti. Per garantire l'equità intergenerazionale non bisogna toccare un pezzo del meccanismo, ora che molti si sono sacrificati e che la riforma del 2011 ha influenzato dolorosamente le loro scelte. Sarebbe un errore politico ed economico, un sabotaggio alla tenuta del sistema previdenziale. Lavoriamo piuttosto sui lavori usuranti che riducono la speranza di vita del lavoratore, con criteri scientifici e per professione. L'Ape sociale, è stata introdotta proprio per questo, no?

Perché per far salire l'occupazione dei giovani dovremmo ridurre l'età legale di pensione, insomma mandare a casa prima gente che lavora? Non funziona così: nei Paesi Ocse dove l'occupazione anziana è più alta, c'è la più alta occupazione giovanile, Banca d'Italia ci conferma che questo vale anche per il nostro Paese. Al di là dell'età legale dei 66 anni e 7 mesi, l'Inps attesta che nel 2016 l'età media effettiva





del pensionamento diretto degli italiani è stata di 63 anni e 2 mesi: ben 3 anni e 5 mesi in anticipo. Far uscire ancor prima un anziano non aiuta il giovane perché il posto lasciato è diverso dal posto creato e le imprese non trovano le qualifiche che servono. È necessario un investimento che riqualifichi il capitale umano per la nuova domanda di lavoro. Le nostre poche risorse vanno convogliate verso la formazione vera, l'orientamento che porti a scelte d'istruzione ragionate, una scuola di qualità che insegni ad imparare, che

porti a titoli densi di contenuti umanistici, linguistici, tecnici e informatici allineati a una buona cultura di base, alle esigenze del mercato e a uno scambio continuo tra insegnamento teorico, informatico e di laboratorio. Manca alla cultura del nostro Paese la pratica, la didattica interattiva e la ricerca che crea sviluppo.

Per fare incontrare domanda e offerta servono veri centri per l'impiego. I nostri uffici di collocamento non collocano, registrano, ci si va per un sussidio non per un lavoro. La riforma dei servizi pubblici per

l'impiego avrebbe rinnovato, se l'esito del referendum fosse stato diverso? Al posto degli 8 mila dipendenti con formazione medio-bassa, abbiamo in Germania un ufficio del lavoro centrale, con 80 mila che escano da un percorso accademico dedicato che aiutano i tedeschi a trovare lavoro. Perché non ne lanciamo uno da noi, come propongono Giubileo e Pastore su la voce.info?

Fascia di età critica
Chi ha 25-35 anni esce da un'istruzione non aggiornata, è nostro dovere recuperarli

Impegno
Occorre concentrarsi
sui lavori usuranti che
riducono la speranza
di vita del lavoratore



Peso: 38%

I nuovi bandi Cdp. La quota principale destinata a interventi sulla competitività del sistema produttivo

Fondo rotativo, in arrivo 1,2 miliardi

Celestina Dominelli

Un miliardo e duecento milioni stanziati attraverso i nuovi bandi e resi operativi nel corso di quest'anno e del 2018 e 3 miliardi già stipulati nei bandi precedenti, un terzo dei quali destinato ai poli dell'alta tecnologia. È questo l'ultimo bilancio del Fondo rotativo per le imprese (Fri) del gruppo Cassa depositi e prestiti, nato a metà degli anni duemila per supportare l'innovazione e gli investimenti delle imprese con finanziamenti agevolati. Il Fondo, che vanta una dotazione di 6 miliardi di euro, ha finora sostenuto i piani di oltre 2 mila aziende a un tasso medio inferiore allo 0,8% e condurre fino a quindici anni.

La missione del fondo, uno degli strumenti previsti dalla Cassa a favore delle imprese - che, secondo il piano industriale 2016-2020,

beneficeranno di 1,7 miliardi di euro di risorse mobilitate dal gruppo guidato da Fabio Gallia -, è di supportare le strategie governative di sviluppo. Per questo motivo, gli indirizzi del Fri sono assegnati dai ministeri, che indicano i principali settori ai quali destinare le risorse di tale strumento. Quest'ultimo finanziamento a medio-lungo termine, insieme alle banche, i soggetti che realizzano investimenti ammessi alle agevolazioni pubbliche sulle diverse misure. La quota "agevolata" copre di norma il 50% del finanziamento e raggiunge l'asticella del 90% nei programmi di ricerca, sviluppo e innovazione. L'impresa ammessa alle agevolazioni stipula poi un unico contratto di finanziamento composto dalla quota "agevolata" targata Cdp e dalla quota concessa a tasso di mercato da una banca, con la va-

lutazione del merito di credito affidata agli istituti.

Sono tre i ministeri assegnatari delle risorse: Istruzione, Università e Ricerca per la gestione dei fondi destinati alla ricerca in campo industriale; Sviluppo Economico per i finanziamenti indirizzati al supporto dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione e dell'espansione produttiva dell'industria, del commercio, del turismo e dell'artigianato; e, infine, Politiche Agricole, alimentari e forestali per tutta la parte riguardante la filiera agricola e il rafforzamento dei distretti agricoli e agro-alimentari. Scorrendo l'elenco delle imprese finanziate con i 3 miliardi dei bandi già chiusi, emerge che la fetta principale, pari a 1,2 miliardi di euro (l'importo stipulato), rinvia alla legge 488/92 che offre sostegno agli investi-

menti privati nell'industria, nel turismo, nell'artigianato e nel commercio. Un altro troncone, per quasi un miliardo, è stato invece destinato al Fondo per l'innovazione tecnologica (Fit), che era nato con l'obiettivo di supportare programmi relativi ad attività di sviluppo sperimentale. Quanto ai bandi aperti o in via di apertura che coprono finora, come detto, un ammontare pari a 1,2 miliardi di euro, lo sforzo principale (800 milioni) è stato riservato al Fondo per la crescita sostenibile (Fcs): il vecchio Fondo per l'innovazione tecnologica, che, dopo la riforma degli incentivi, messa in campo con il decreto Crescita del 2012, ha cambiato nome ed è destinato ora a finanziare programmi e interventi con un impatto significativo in ambito nazionale sulla competitività del sistema produttivo.

IL BILANCIO

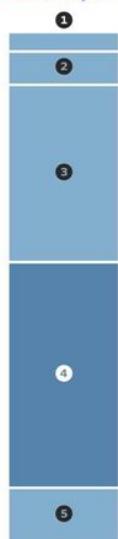
Dei tre miliardi già stipulati dal Fri un terzo dei finanziamenti è stato riservato ai poli ad alta tecnologia

L'impegno della Cdp attraverso il Fondo

I ministeri titolari dei regimi di aiuto, gli importi stipulati e quelli erogati.

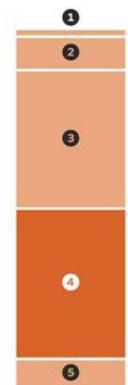
Bandi di gara chiusi in milioni di euro

IMPORTI
STIPULATI
2.835,19



| Regime di aiuto | Importi stipulati (milioni di euro) | Importi erogati (milioni di euro) |
|--|-------------------------------------|-----------------------------------|
| 1. Mipaaf - Contratti di filiera e distretto | 95,37 | 29,03 |
| 2. Mipaaf - Ismea | 185,95 | 185,95 |
| 3. Mise - Fondo innovazione tecnologico | 987,22 | 772,82 |
| 4. Mise - Legge 488/92 | 1.259,68 | 838,18 |
| 5. Miur - Fondo agevolazioni ricerca | 306,97 | 167,21 |
| Totale | 2.835,19 | 1.993,20 |

IMPORTI
EROGATI
1.993,20



Fonte: Cassa depositi e prestiti



Peso: 15%

Clients e fornitori. Discesa a doppia cifra per i ritardi gravi, ora al 10,5%, il minimo da fine 2012

Imprese più puntuali nei pagamenti

■ Export in ripresa, domanda interna in recupero, produzione e ordini a confermare mese dopo mese il trend positivo.

Il miglioramento dello stato di salute delle imprese, visibile per più indicatori, si traduce anche in una riduzione dei ritardi nei pagamenti, con le dilazioni più serie (oltre i 30 giorni) in discesa ai minimi da fine 2012.

La fotografia scattata da Cribis, aggiornata al terzo trimestre dell'anno, vede in media il 38,2% delle aziende a rispettare i tempi pattuiti, il valore più alto da fine 2013. Puntualità "alimentata" da un calo dei ritardi più gravi, visibili solo nel 10,5% dei casi. Valore in linea con l'ultimo trimestre di 5 anni fa.

Una percentuale che resta ancora quasi doppia rispetto a quanto accadeva nel periodo pre-crisi ma che è in sistemata riduzione ormai da cinque anni.

«Le imprese italiane - spiega l'ad di Cribis Marco Preti - hanno consolidato il buon risultato ottenuto sul fronte dei pagamenti commerciali nella prima metà del 2017, re-

gistrando un aumento della puntualità del 6,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Una crescita significativa che rappresenta una novità positiva, dopo che dal 2011 i pagamenti alla scadenza erano sempre andati calando anno su anno prima di ricominciare a crescere nello scorso trimestre e che, insieme al costante calo dei ritardi gravi, va sicuramente interpretata come un indicatore del miglioramento dello stato di salute delle imprese italiane».

Dal punto di vista settoriale è l'industria l'area più virtuosa in termini di contenimento dei ritardi gravi (6,8%), mentre dal lato della puntualità il top è per i servizi finanziari, con il 48,7% di performance virtuose. Discorso diverso per il commercio al dettaglio, ancora in difficoltà, elemento di criticità anche per le filiere produttive a monte. Qui infatti appena il 26,3% delle imprese appartenenti al comparto è puntuale, a fronte di un 17% di pagamenti oltre il mese di ritardo, quasi il doppio della media nazionale.

Puntualità che si confer-

ma ancora una volta inversamente proporzionale alla dimensione aziendale, con la diversa forza contrattuale delle parti a definire in modo evidente le (cattive) abitudini di pagamento. Per le micro-realtà i pagamenti puntuali rappresentano il 39,3%, quota che crolla al 15,4% per i "big", che tuttavia evidenziano forte ritardo solo nel 5,1% dei casi, contenendo quasi sempre i problemi entro i 30 giorni dopo la scadenza della fattura.

Tra le aziende di dimensioni maggiori, tuttavia, i ritardi entro 30 giorni si verificano nel 79,5% dei casi, 30 punti in più rispetto alle realtà meno strutturate.

Italia che continua ad essere divisa in due anche in termini geografici, con le imprese del Nord Est in vetta alla classifica di puntualità (46,5%) e solo il 6,4% di ritardi gravi.

Bene anche il Nord Ovest, mentre la situazione inizia a peggiorare spostandosi nel Centro, dove le performance scendono sotto la media nazionale, e soprattutto al Sud+Isole, dove solo poco più di un'azienda su quattro è

virtuosa e ben il 17,3% salda i debiti con i fornitori con oltre 30 giorni di ritardo.

In termini regionali brillano Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia (tra le prime dieci province virtuose ben sette sono lombarde, con Bergamo capofila) mentre all'estremo opposto si trova la Sicilia (solo il 22,2% di pagamenti puntuali), con sette province su dieci nelle posizioni peggiori in Italia.

L.Or.

IL TREND

Nel terzo trimestre saldi puntuali in crescita del 6,4% Preti (Cribis): «Novità positiva, indice del migliorato stato di salute delle aziende»

LE ABITUDINI

38,2%

Pagamenti puntuali
I saldi effettuati nei tempi pattuiti rappresentano nell'analisi di Cribis (gruppo Cnf) ancora una parte minoritaria ma le percentuali sono in crescita rispetto al passato, con un punto di minimo poco oltre il 35%

10,5%

Ritardi gravi
I saldi oltre i 30 giorni si riducono a doppia cifra e arrivano al minimo da fine 2012. Il trend pare consolidato, con valori in costante discesa ininterrottamente da fine 2014

6,8%

Ritardi minimi nell'industria
Per la manifattura ci sono i risultati migliori, con ritardi superiori ai 30 giorni limitati a pochi punti percentuali. Male invece il commercio

47,6%

Veneto al top
Puntualità massima per le aree del centro-nord, in particolare Veneto, Emilia-Romagna e Lombardia. Sud in coda: in Sicilia pagamenti puntuali solo al 22,2%



Peso: 16%

Investimenti. Beneficio fiscale esteso ai minorenni e a chi detiene capitali all'estero

Pir, arrivano le linee guida del Mef

Maximilian Cellino
Gianfranco Ursino

Dieci mesi dopo il lancio attraverso la Legge di Bilancio (e nove mesi dopo l'apparizione dei primi prodotti a loro dedicati), il Mef ha pubblicato ieri sul sito del dipartimento delle Finanze una serie di linee guida con i chiarimenti sui Piani individuali di risparmio (Pir) per dirimere alcune questioni interpretative sollevate dalle associazioni di categoria.

Dal punto di vista soggettivo, il Mef in primo luogo sottolinea che ogni individuo può avere un solo Pir "nello stesso momento" e il regime agevolativo è indipendente dall'età del sottoscrittore: un Pir può quindi essere intestato anche a un minorenne.

Alcuni chiarimenti sono arrivati anche in merito alle conseguenze derivanti dal trasferimento al-

l'estero della residenza del titolare e a quelle legate al suo eventuale decesso. Nel primo caso ai redditi realizzati dal momento in cui ha efficacia il cambio di residenza si applicano le regole ordinarie previste per i soggetti non residenti. Chi ha però trasferito la residenza potrebbe mantenere l'investimento (e i benefici fiscali) e detenere gli strumenti finanziari che compongono il piano almeno per 5 anni (holding period previsto dalla normativa) e usufruire delle agevolazioni pro tempore maturate fino alla data di trasferimento all'estero. Mentre in caso di decesso dell'intestatario del Pir prima di maturare i 5 anni minimi previsti per usufruire delle agevolazioni, agli eredi viene riconosciuta l'agevolazione di non pagare i capital gain maturati fino alla data di apertura della successione.

Le linee guida del Mef contengo-

no anche delle novità sul fronte degli operatori finanziari che possono offrire i Pir alla clientela. In particolare viene data la possibilità di costituire direttamente i Pir alle società fiduciarie, che per conto dei propri clienti possono anche intestarsi un Pir costituito presso altro intermediario. Questa apertura consentirà anche ai residenti italiani di sottoscrivere i Pir con i capitali detenuti all'estero, se dichiarati al Fisco italiano attraverso l'adesione nel recente passato a qualche scudo fiscale o voluntary disclosure.

Le linee guida si soffermano anche su ulteriori questioni di rilievo, quali la possibilità di movimentare i titoli - a determinate condizioni - all'interno delle gestioni patrimoniali. In caso di rimborso degli strumenti finanziari oggetto d'investimento prima del quinquennio il controvalore con-

seguito deve essere reinvestito in altri strumenti "Pir conformi" entro 90 giorni dal momento in cui è stato effettuato il rimborso. E oltre alla possibilità di costituire un Pir attraverso un fondo comune, polizza vita, un rapporto di amministrazione titoli o gestione di portafogli (in questi ultimi due casi in regime di risparmio amministrato) i chiarimenti del Mef precisano che sarà possibile aprire un Pir anche attraverso una cosiddetta "rubrica di fondi". Questo consentirà alle stesse case di gestione di offrire Piani di risparmio con più fondi comuni nel "pacchetto", anche mediante la mera sottoscrizione per il 70% di un solo fondo Pir che rispetta i requisiti minimi di legge e inserendo nel restante 30% altri fondi comuni "ordinari" non conformi alla disciplina dei Pir.



Peso: 10%

POLITICA 2.0

Economia & Società

di Lina Palmerini



Fine legislatura e «rassicurazioni» sul bilancio, una crisi che (ora) non chiama in causa il Colle

Lo strappo del partito di Speranza e Bersani dalla maggioranza, conclamata dal non-voto di ieri sul Def in Parlamento, ha una doppia lettura. Un conto è quella strettamente politica che riguarda le vicende del centro-sinistra in piena ebollizione e ristrutturazione, altro è quella più istituzionale legata alla tenuta del Governo e alla legislatura. Ecco, di questa seconda è investito il Quirinale dove non si respira un clima di allarme per gli ultimi fatti. È vero che Mdp art.1 è un partito di maggioranza che ha un piede - e pure due - fuori dalla coalizione che sostiene Paolo Gentiloni, è vero anche che in questa o in altre votazioni si profila un cambio di maggioranza ma è soprattutto vero che si è a un finale di partita. Nel senso che ormai mancano pochi mesi alla conclusione della legislatura e che ogni evento si ridimensiona proprio alla luce di questo tempo che si va consumando.

In sostanza se quello che sta accadendo in queste ore fosse successo un anno fa o anche solo sei mesi fa, le valutazioni sarebbero state differenti. Di certo, la perdita di un pezzo della maggioranza o la sostituzione di quei voti con quelli di altri partiti avrebbe posto il problema di una verifica di Governo, ma ora che il countdown verso marzo è ormai cominciato non ci sono più tante ragioni per

intervenire. L'allarme sarebbe invece scattato se ci fosse un rischio reale di esercizio provvisorio, cioè di una legge di bilancio che non riesce ad andare in porto, ma lo scenario non è questo. A sentire proprio l'area di Bersani e Speranza, sembra che da loro sia arrivata una rassicurazione chiara al capo dello Stato sul fatto che la manovra taglierà il traguardo e che non ci saranno gesti irresponsabili. Parole dette in privato nelle stanze del Quirinale ma ripetute anche pubblicamente con frasi piuttosto nette, pronunciate da tutti i principali esponenti di Mdp art.1. «Non faremo arrivare la Troika», ha scandito più volte l'ex segretario Pd Pierluigi Bersani e su questo impegno fanno affidamento al Colle.

Dunque sgombrato il campo da questo rischio, restano valutazioni sulla debolezza del Governo, sui possibili inciampi parlamentari, su una guerriglia tutta politica che si scatenerà in Senato. C'è un Esecutivo che zoppica, è nei fatti, ma nelle valutazioni di chi ha avuto contatti con il Colle c'è soprattutto la consapevolezza che la strada non è più né lunga né densa di impegni. Fatta la legge di bilancio, l'orizzonte si chiude. A meno che il Parlamento non sia impegnato - o debba ancora impegnarsi - sulla nuova legge elettorale o sulle correzioni a quella attuale. In ogni caso la deadline è metà marzo.

Un percorso che i partiti hanno ormai talmente assimilato che sono già proiettati sul dopo voto e sugli scenari di un "governo del presidente" nel caso (probabile) in cui nessuna forza politica - o coalizione - riuscisse a conquistare la maggioranza. Un esercizio che ha i suoi limiti ma che ruota intorno a una certezza di cui si sono convinti alcuni leader di partito: e cioè che in quel caso sarà molto difficile tornare subito alle urne. Per una scadenza, soprattutto, che pure in questo caso si chiama Def e che va presentato entro aprile.

APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»
di Lina Palmerini www.ilsote24ore.com

12

I verdiniani al Senato

Pur non essendo ufficialmente in maggioranza, hanno votato la risoluzione al Def



Peso: 14%

Conti e partiti**NON PENSARE
AL DOMANI
HA UN COSTO**di **Ferruccio de Bortoli**

Nel tentativo di capire il malessere del Partito democratico,

Fabrizio Barca, ministro della coesione territoriale nel governo Monti, in un documento del 2013, usò un termine che fece discutere e sorridere: catoblepismo. Ovvero la tendenza della sinistra, come quella dell'animale fantastico (catoblepa, una specie di toro) a guardare solo in basso. Con la testa appesantita da interessi e contraddizioni. L'analisi di Barca ebbe così successo che il suo autore decise di occuparsi d'altro. Lasciò la politica attiva. Il termine

era stato coniato negli anni Sessanta da Raffaele Mattioli, capo della Banca Commerciale, per descrivere gli intrecci perversi dell'economia italiana, in particolare tra credito e industria.

L'immagine conserva una sua attualità. E spiega bene la tendenza irresistibile, in politica e in economia, a vivere un eterno presente. A reclinare lo sguardo sulle logiche personali o di gruppo, disinteressandosi del futuro. Non solo della

sinistra. Mdp non vota l'aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) ma dice sì allo scostamento di bilancio che serve a neutralizzare l'aumento dell'Iva. Cioè è favorevole a quasi tutta la manovra alla quale si oppone rischiando di far cadere il governo. Il leader di Campo progressista, Giuliano Pisapia — che aveva trattato anche a nome di Mdp eventuali modifiche — si dissocia e ingaggia una polemica aperta con Massimo D'Alema.

continua a pagina 32

MIOPIA POLITICA**NON PENSARE AL DOMANI
HA UN COSTO PER TUTTI**di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

Ipossibili votanti della fantomatica formazione che dovrebbe nascere a sinistra del Pd seguono perplessi. E forse qualcuno si domanda se l'anima evocato da Barca non abbia anche ingerito sostanze sospette. Gli scissionisti del Pd temono soprattutto la nuova legge elettorale che li penalizzerebbe oltremodo. L'impianto del cosiddetto Rosatellum (non si poteva chiamare in un altro modo?) tradisce la logica vendicativa della maggioranza renziana. Lo strappo sul Def è spiegato solo così, dal timore di una maggioranza alternativa sulla legge elettorale.

Nessuno appare preoccupato dalla necessità di avere norme efficaci che, oltre a restituire agli elettori il potere di scegliere i propri rappre-

sentanti, assicurino la governabilità. L'importante è pensare a se stessi, al proprio gruppo. Poi si vedrà. I candidati di Forza Italia al Sud temono di perdere il posto a tutto beneficio dei possibili alleati leghisti, più forti nei collegi del Nord. Le piccole formazioni, con in testa Ap, si giocano la sopravvivenza politica. Non c'è tempo per pensare ai destini del Paese. Meglio votare con i brandelli rimasti dopo le sentenze della Corte costituzionale che rischiare di scomparire con una legge elettorale più seria.

Qualche ulteriore indizio è rintracciabile anche nel dibattito sulla prossima legge di bilancio. Quando le cose vanno un po' meglio e c'è un'aria di ripresa, ecco che si torna a respirare a pieni polmoni. Naturale. Ma come se si fosse reduci da una lunga apnea della quale si dimenticano all'istante le cause.

Il sentiero stretto tra sostegno alla crescita e risanamento dei conti pubblici è

percorso con abilità dal ministro dell'Economia Padoan. La manovra dovrebbe consentire di ridurre finalmente, dopo nove anni, il rapporto tra debito e prodotto interno lordo. Di poco però: dal 132 al 131,6 per cento. Forse ciò avviene, almeno sulla carta, sovrastimando l'andamento dell'inflazione e accentuando i risultati della lotta all'evasione fiscale, ma poco importa. È sempre stato così. Tra gli obiettivi principali — lavoro, contrasto alla povertà, stimolo agli investimenti — non si può dire che vi sia quello di dimostrare, dopo aver fallito per anni, che il Paese si impegna a indebitarsi di meno. Quello della riduzione del debito, almeno nel rapporto con la ricchezza prodotta, è sempre un obiettivo indiretto. E ciò autorizza comportamenti irresponsabili e disinvolti. Oggi il traguardo è meno arduo perché si cresce più del previsto grazie soprattutto alla congiuntura internazionale e

all'aiuto sui tassi della Bce. Nella bozza di manovra, che ha un deficit maggiore grazie alla flessibilità concessa da Bruxelles, la riduzione delle spese è comunque inferiore all'aumento delle entrate.

Il pareggio di bilancio è spostato al 2020 (quando miracolosamente secondo il Def il debito dovrebbe scendere al 123,9 per cento). I fondi destinati a favorire l'occupazione giovanile, di cui tutti parlano, sono irrilevanti.

La principale preoccupazione delle forze politiche di maggioranza è quella di limitare i danni elettorali e possibilmente alimentare qualche spesa per catturare consensi. Il capo dello Stato non ha lo sguardo ripiegato su questi mesi di campagna elettorale. È giustamente preoccupato per il dopo voto. E non sarebbe una ingerenza se rivolgesse un appello alle forze politiche a impegnarsi a non promettere misure prive di reali coperture e a ridurre il debito. A tutela delle future generazioni.

Prospettiva

La principale preoccupazione delle forze di governo non può essere elettorale

Con Intelligenza Artificiale nuovi occupati in 4 aziende su 5

*In Italia, per il 94% delle aziende nazionali intervistate,
l'Intelligenza Artificiale sta creando nuovi posti di lavoro*

REPORT DIGITAL TRANSFORMATION INSTITUTE

ROMA La rivoluzione tecnologica, l'era dei robot e del digitale non starebbe 'rubando' posti agli umani. A livello mondiale, in 4 aziende su 5 l'introduzione di sistemi dotati di Intelligenza Artificiale ha anzi creato nuovi posti. Secondo lo studio internazionale condotto dal Digital Transformation Institute di Capgemini, l'83% delle imprese conferma la creazione di nuove posizioni all'interno dell'azienda. Inoltre, rileva il report, i tre quarti delle società hanno riferito di aver registrato un aumento delle vendite del 10%, direttamente legato all'implementazione dell'IA.

Lo studio è stato condotto su circa 1.000 aziende di 9 Paesi del mondo -Australia, Francia, Germania, India, Italia, Olanda, Spagna, Regno Unito e Stati Uniti- con ricavi superiori ai 500 mila dollari e che stanno implementando l'Intelligenza Artificiale come progetto pilota o su ampia scala. Riguardo l'Italia, per il 94% delle aziende nazionali intervistate, l'Intelligenza Artificiale sta creando nuovi posti di lavoro ed il nostro Paese, assieme alla Spagna, è quello con il

più alto numero di nuovi posti di lavoro. Secondo l'89% degli intervistati in Italia, i nuovi posti di lavoro riguardano ruoli di livello manageriale o superiore. Per il 64%, delle imprese consultate l'Intelligenza Artificiale "non sta mettendo a rischio i posti di lavoro esistenti".

In Italia, più di 2 aziende su 5 (44%) stanno implementando progetti di Intelligenza Artificiale su larga scala ed il nostro Paese si posiziona al terzo posto tra i Paesi analizzati. La classifica vede al primo posto l'India, con il 58% delle società che sta già utilizzando l'Intelligenza Artificiale su larga scala, segue l'Australia (49%), quindi l'Italia (44%) e la Germania (42%). L'88% delle aziende italiane ha già avviato in modo proattivo corsi di formazione/aggiornamento per i dipendenti in modo da gestire l'impatto dell'IA. In questo campo, l'Italia si posiziona al secondo posto, preceduta solo dall'India (92%). In questo quadro, il 63% delle aziende italiane, rileva il report del Digital Transformation Institute di Capgemini, si aspetta di aumentare del 20% i propri investimenti in IA nei prossimi 5 anni. In questo ambito, l'Italia si posiziona al terzo posto dopo

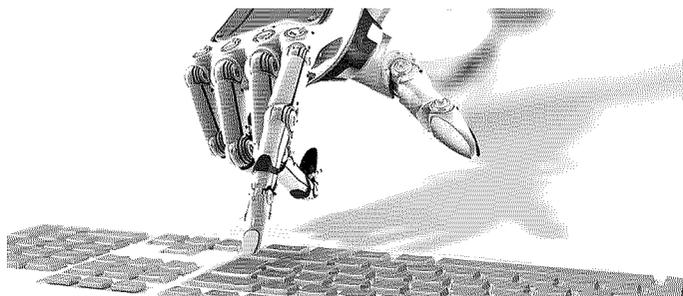
India e Australia. Le aziende italiane hanno implementato l'IA per progetti Finance (21%), Customer Service (20%), Sales & Marketing (19%), IT (17%), Gestione della catena di distribuzione (16%) e Risorse Umane (7%). Molti i benefici dichiarati dalle aziende italiane ottenuti grazie all'Intelligenza Artificiale: il 78% delle imprese italiane ha aumentato il numero di clienti in entrata, l'83% ha aumentato le vendite di prodotti e servizi nuovi e tradizionali, il 75% ha ridotto il tasso di abbandono dei clienti ed il 78% i costi operativi. Non solo. I sistemi basati sull'Intelligenza Artificiale hanno anche fatto lavorare di più i dipendenti, tanto che l'89% delle imprese italiane ha riferito di avere ottenuto un miglioramento della produttività, così come l'80% delle aziende ha detto di aver migliorato il processo decisionale interno.

"L'intenzione, in sostanza, è utilizzare il capitale umano al massimo delle sue potenzialità", sottolinea Michael Natusch, Global Head per l'Intelligenza Artificiale di Prudential. "Con l'Intelligenza Artificiale -evidenzia il manager- si riduce il tempo che in precedenza veniva impiegato per svolgere mansioni ripetitive, così da

poter permettere ai dipendenti di concentrarsi su attività che generano maggiore valore, sia per le imprese che per i clienti".

Secondo la ricerca, sono i settori tradizionali e quelli altamente regolamentati i più attivi in ambito IA: il 49% delle telco, il 41% dei rivenditori al dettaglio e il 36% degli istituti bancari registrano il maggior grado di implementazione in termini di Intelligenza Artificiale su larga scala, mentre il settore automotive (26%) e quello manifatturiero registrano attualmente il livello più basso di implementazione.

Oltre ai settori, gli analisti del Digital Transformation Institute rilevano che c'è un evidente contrasto tra Paesi. Tra le imprese che hanno implementato l'IA, oltre la metà delle società indiane (58%) sta già utilizzando l'Intelligenza Artificiale su larga scala, con l'Australia che segue a ruota (49%). I Paesi europei, compresi Spagna (31%), Olanda (24%) e Francia (21%), ricoprono le posizioni più basse nella classifica di impiego, mentre l'Italia si posiziona al terzo posto (44%) subito dopo l'Australia e seguita dalla Germania (42%), in controtendenza rispetto ai mercati limitrofi che si rivelano ancora impreparati ad utilizzare questo tipo di tecnologia.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CRISI D'IMPRESA

A un passo dal varo la nuova legge fallimentare

Giovanni Negri ▶ pagina 33

Crisi d'impresa. Al Senato la commissione Giustizia approva il testo senza correzioni

La legge fallimentare a un passo dal varo

Giovanni Negri

■ Si stringono i tempi sulla riforma della Legge fallimentare. Ieri la commissione Giustizia del Senato ha concluso l'esame del disegno di legge delega e il testo è passato senza emendamenti. I più rilevanti tra questi sono stati convertiti in ordini del giorno, ma, spiega il relatore Giorgio Pagliari (Pd) «c'è una consapevolezza diffusa che il testo debba essere approvato così com'è. Non c'è tempo per introdurre modifiche e condurre in questo modo il disegno di legge a un nuovo passaggio alla Camera». A questo punto il testo è calendarizzato per l'Aula a partire da martedì, dove lo stesso Pagliari confida che l'intesa reggerà «perché a chiederci una riforma delle nostre norme sulle crisi d'impresa è anche

l'Europa».

E il ministro Andrea Orlando sottolinea che il sì in Commissione «è un risultato importantissimo. Se approvata rapidamente, come credo, consentirà al nostro Paese di avere un miglior ranking internazionale sul terreno della competitività e allinearsi con le normative Ue. Chi ha parlato di ostilità verso le imprese dovrà riconoscere che è un provvedimento che va incontro alle imprese e dà soluzioni strutturali».

E al ministero della Giustizia già si sta mettendo a punto un gruppo di lavoro che avrà il compito di scrivere il decreto delegato per quello che sarà uno degli ultimi interventi di sistema di questo scorcio finale di legislatura.

Dalle misure di allerta, ai

gruppi d'impresa, passando per il concordato preventivo e un denso pacchetto di modifiche al Codice civile, il disegno di legge riscrive a fondo i cardini della Legge fallimentare, puntando a una sistemazione complessiva, anche dopo lo stralcio della parte dedicata all'amministrazione straordinaria.

Un intervento necessario sottolinea il ministero della Giustizia nella relazione tecnica che ha ottenuto il via libera da parte della Ragioneria dello Stato: proprio perché ritoccata più volte negli ultimi anni la disciplina dell'insolvenza ha certamente bisogno di un approccio non più episodico ed emergenziale, ma sistematico e organico. La stessa giurisprudenza ha faticato in questi anni a padroneggiare una dato normati-

vo in continuo assestamento, rendendo difficile la formazione di indirizzi consolidati.

Un po' più nel dettaglio, sul fronte delle ripercussioni per l'Erario, la relazione mette in evidenza, tra l'altro, come gli incentivi di natura fiscale per favorire le misure d'allerta (riduzione di interessi e sanzioni tributarie) riguarderanno gli imprenditori individuali e i soci di società di persone illimitatamente responsabili senza conseguenze per il Fisco. Che anzi potrà beneficiare degli effetti della continuità aziendale.

Da martedì
la delega
all'esame finale
dell'Aula



Peso: 1-1%,33-12%

IL PRESIDENTE BORTONI**Autorithy energia:
per le imprese
costi più alti del 20%
rispetto all'Europa**

Laura Serafini > pagina 13

13,6Gli oneri delle rinnovabili
in bolletta (in miliardi)**Energia.** L'ultima relazione annuale del presidente dell'Autorità, Bortoni: gap ancora alto tra prezzi all'ingrosso e al dettaglio**«Mercato con gravi distorsioni»****«Per le imprese ancora costi più alti del 20% rispetto ai concorrenti europei»****Laura Serafini**

ROMA

La relazione annuale del presidente dell'Autorità per l'energia, Guido Bortoni, arriva in autunno e non in primavera, come di consueto. Una scelta voluta dal collegio per rimarcare l'importanza di scegliere per tempo i successori, visto l'elaborato processo richiesto per la designazione dei componenti e la necessità di un ampio consenso parlamentare. Il collegio scadrà in blocco l'11 febbraio e con la proroga potrà arrivare a metà aprile. Poi l'attività, in assenza di un avvicendamento, si paralizzerebbe. Ecco perché ieri, in occasione della relazione annuale, Bortoni ha lanciato un monito diretto al governo. E al contempo ha lasciato ai posteri una sorta di eredità, dei "Quo vadis" sulle questioni più delicate. «Sette anni fa iniziò in questo periodo l'iter per la successione - ha detto -. Detta ricorrenza sia buon viatico per affrontare da oggi quell'esercizio con personalità nuove, in vista del termine del nostro mandato, evitando così soluzioni di continuità per l'istituzione». Il presidente uscente si schiera, dunque, contro l'ipotesi - che sarebbe stata esplorata assieme ad altre - di individuare un correttivo normativo per reiterare il mandato del

collegio dell'Autorità. Ieri il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi ha esortato il governo «a prestare la massima attenzione nella scelta dei profili».

Il rischio di una paralisi, in mancanza di scelte rapide, si paventerebbe in una fase di transizione cruciale per il mercato dell'energia. Quella elettrica in particolare: il sistema italiano vive una fase di transizione dalla generazione tradizionale alle rinnovabili (la produzione termoelettrica è scesa da 205 gigawatt del 2012 a 179 del 2016; quella rinnovabile è salita da 92 a 107 gigawatt). Per la rivoluzione serve stabilizzare l'afflusso sulla rete di energia derivante da fonti intermittenti. Ma la rivoluzione passa anche per la digitalizzazione, che apre le porte al mercato della capacità e ai sistemi di Demand Response (finalizzati a gestire sul mercato meccanismi di autoriduzione della domanda di energia nelle fasi di picco, in alternativa al modello degli interrompibili). L'approccio di Bortoni è cauto: «La Commissione europea predica un modello in cui la sola dinamica dei prezzi spot dovrebbe fornire adeguati incentivi all'investimento in capacità produttiva». L'Autorità teme che innovazioni come il Demand Response non garantiscano

ancora stabilità per i prezzi.

In tema di innovazioni regolamentari che possono arrivare con il nuovo Clean Energy Package, l'Autorità si schiera a favore del mantenimento del «dispacciamento centralizzato», che accentra la gestione delle fonti rinnovabili sulla rete di trasmissione, ascapito dei distributori e delle nuove possibilità loro fornite dell'evoluzione degli stoccaggi.

Per Bortoni resta cruciale garantire lo sviluppo delle rinnovabili e dell'innovazione. A patto di mettere la parola fine alla «incentivazione implicita» delle rinnovabili (13,6 miliardi il peso in bolletta) che «far cadere l'onere degli sgravi sugli utenti», i quali subiscono anche «visibili distorsioni» dal gap tra prezzi dell'elettricità al dettaglio e all'ingrosso. Una distribuzione più digitalizzata? Bortoni



Peso: 1-2%, 13-33%

è favorevole alla «transizione verso un sistema di generazione distribuita peer to peer» (il modello delle microreti, ndr). Però è cauto quando si tratta di applicare modelli innovativi (come le reti di distribuzione alimentate con le batterie delle auto elettriche). Bortoni invita i successori a «operare secondo una non-scelta tecnologica, cercando di far emergere le soluzioni più efficienti e di confinare quelle più rischiose». In tema di energia elettrica, il presidente esorta a «non lasciare soli» decine di milioni di clienti al dettaglio. Allude alla gestione della transizione dalla maggiore tutela al mercato li-

bero (a cui è passato il 34% dei clienti elettrici, il 38% per il gas) e alla necessità di proseguire sul percorso della trasparenza e della comparabilità delle offerte. Circa le industrie italiane, i dati dell'Autorità rimarcano il forte gap con la Ue: nel 2016 i prezzi lordi dell'energia sono stati in media del 20% superiori rispetto alla media. Per il settore idrico (290 euro la spesa media a famiglia) Bortoni punta sugli investimenti sul territorio. «Le reti idriche - conviene il presidente di Utilitalia, Giovanni Valotti - presentano un elevato grado

di vetustà. Servono investimenti. C'è l'esigenza, indifferibile, di definire, in analogia con la Sen, una Strategia idrica nazionale (Sin)».

IL CAMBIO DELLA GUARDIA

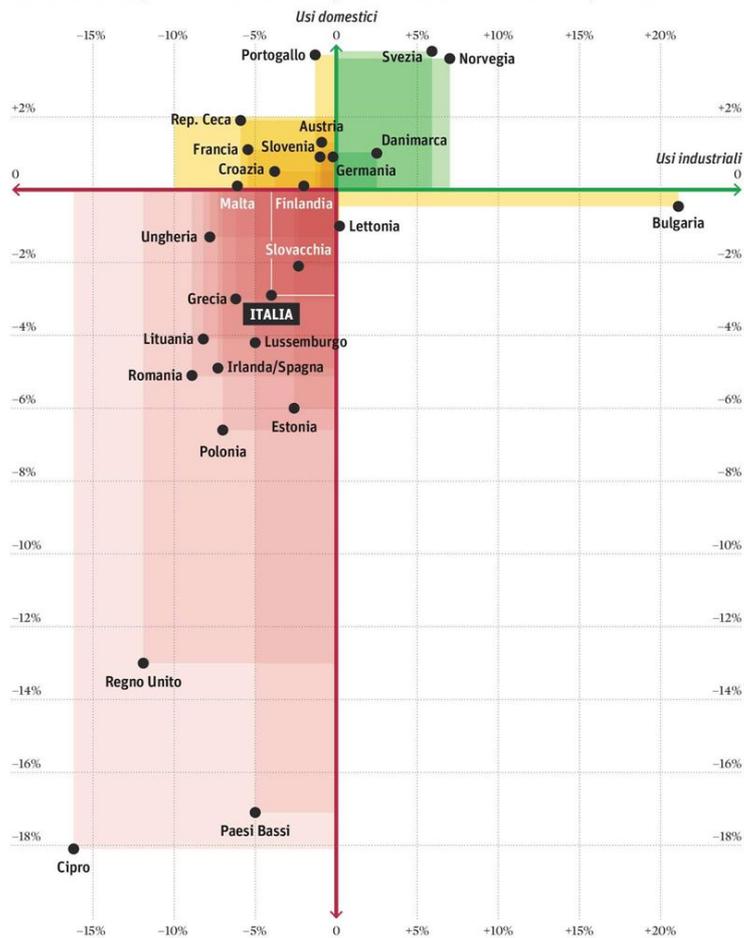
Il collegio scade a febbraio e non può essere riconfermato. Bortoni chiede una successione rapida per scongiurare la paralisi dell'attività



Energia. Guido Bortoni

Prezzi dell'energia elettrica: il confronto europeo

Variazione percentuale 2016-2015 dei prezzi finali dell'energia elettrica per usi domestici e per usi industriali. Consumi annui compresi tra 2.500 e 5.000 kWh per usi domestici e 500 e 2.000 MWh per usi industriali



Fonte: Elaborazione AEEGSI su dati Eurostat



Peso: 1-2%, 13-33%

Osservatorio Assolombarda-Cerved. Dopo più di cinque anni si inverte il trend

In Lombardia ripartono i prestiti all'industria

Luca Orlando

MILANO

■ Ancora male le costruzioni. Mentre per l'industria è arrivata l'attesa inversione di rotta.

Anche se nel primo trimestre 2017 i prestiti alle imprese lombarde toccano il nuovo punto di minimo (230,2 miliardi, il 14,1% in meno dall'inizio della crisi), i dati settoriali indicano una svolta interessante, con la manifattura che dopo più di cinque anni in calo ritrova la crescita dei finanziamenti, in progresso tra gennaio e marzo dello 0,4%, il risultato migliore tra le principali regioni manifatturiere. Ancora più robusto il rimbalzo dei servizi (+2,7%), ormai arrivati al quarto trimestre consecutivo in progresso, mentre resta fortemente negativo il settore delle costruzioni (-9,4%).

L'osservatorio Assolombarda-Cerved sul credito e il rischio delle imprese, che mette a confronto la Lombardia con le principali regioni manifatturiere (Emilia-Romagna, Piemonte, Veneto) evidenzia un quadro economico generale in miglioramento, con gli effetti della progressiva stabilizzazione del sistema riscontrabili an-

che osservando l'andamento delle sofferenze, area in cui i tassi di ingresso si riducono in modo sensibile. Se dall'ottobre dello stock a marzo viene toccato in regione il nuovo record di 33,4 miliardi (sei volte il valore esistente nel 2008), in termini di flussi il panorama diventa decisamente più rassicurante: in sofferenza risulta infatti il 2,8% dei finanziamenti, percentuale in calo sia rispetto al trimestre precedente (3,0%) che nei confronti del corrispondente periodo del 2016 (3,3%).

A ridurre in modo sensibile la media è soprattutto la performance dell'industria, che vede un tasso di ingresso pari all'1,5%, in linea con quanto accadeva prima della crisi. Un andamento favorevole, spiega il presidente di Assolombarda-Confindustria Milano Monza e Brianza, che tuttavia non deve fardimenticare i problemi. «Sul fronte economico - afferma Carlo Bonomi - abbiamo registrato un'importante accelerazione della crescita lombarda nella produzione manifatturiera (+3,2% nel primo semestre 2017) e nel mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione sceso al 6,1%. In questo quadro

positivo restano però importanti nodi strutturali da risolvere per consolidare il percorso di crescita dell'Italia e della Lombardia. E il credito, seppur in miglioramento, è uno dei punti su cui continuare a lavorare, allargando l'impegno anche a tutto il mondo della finanza d'impresa, così da farli diventare strumenti coerenti e a supporto della strategia complessiva di politica industriale del Paese».

La diminuzione dei nuovi crediti a rischio in regione è legata al migliorato stato di salute delle aziende, riscontrabile anche analizzando l'andamento dei fallimenti. Nei primi tre mesi in Lombardia le nuove procedure sono state 671, in calo del -9,4% rispetto al primo trimestre 2016. Una riduzione diffusa in tutti i settori, ma decisamente più robusta per industria e costruzioni, dove la frenata è rispettivamente del 24% e del 22,9%. Le imprese lombarde sopravvissute alla crisi continuano inoltre a rafforzarsi e ad evidenziare profili più robusti. Osservando il Cerved group score, indice che sintetizza la probabilità di default delle imprese, a marzo 2017 il tessuto produttivo lombardo risulta

più solido rispetto all'anno precedente, con una quota di imprese in area di sicurezza o di solvibilità che sale al 59,1%, due punti oltre la situazione di marzo 2016, effetto di un saldo decisamente positivo nell'evoluzione dei rating: in upgrade per il 30,8% delle aziende, in discesa solo per il 23,1%. «Gli investimenti effettuati dalle aziende lombarde anche negli anni più difficili della congiuntura economica - spiega l'amministratore delegato di Cerved Marco Nespolo - uniti alla propensione all'innovazione, hanno consentito al sistema regionale di confermarsi come uno dei territori più trainanti dell'intero Paese. Grazie a quanto fatto, le imprese dell'area mostrano oggi profili più solidi e possono diventare vere apripista per la ripresa economica».

In progresso anche la solidità finanziaria delle aziende



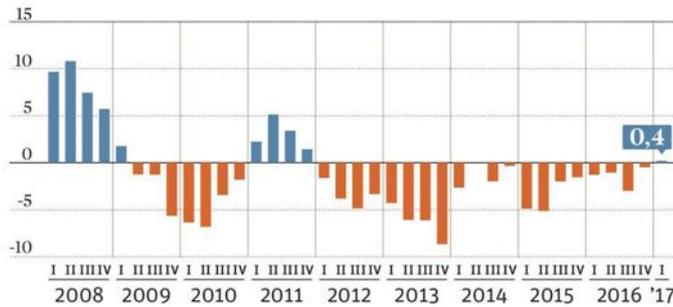
Peso: 24%



Le dinamiche per le imprese lombarde

LA RISALITA DEI PRESTITI ALL'INDUSTRIA IN LOMBARDIA

Impieghi lordi. **Variazione % sullo stesso trimestre dell'anno precedente**

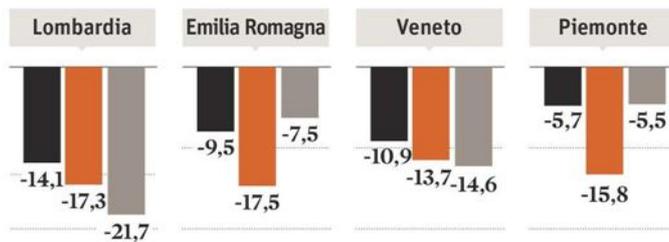


IMPIEGHI LORDI

La variazione rispetto al pre-crisi.

Dati trimestrali, variazione % 1° trim. 2017/3° trim. 2008

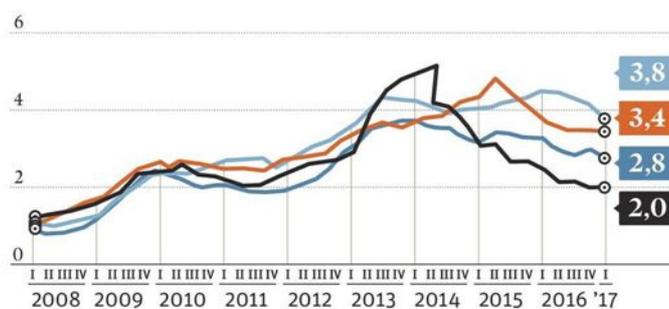
■ Totale economia ■ Industria ■ Servizi



IL CALO DELLE NUOVE SOFFERENZE

Totale economia. **Tasso di ingresso in sofferenza annualizzato (%)**

— Lombardia — Emilia Romagna — Veneto — Piemonte



Fonte: elaborazioni Assolombarda e Cerved su dati Banca d'Italia



Peso: 24%